

LICENZA DELLA SCUOLA MEDIA PER PRIVATISTI

ITALIANO

PROVA ORALE

TESTI DI NATURA LETTERARIA

- 1) Alberto Moravia, *Gli amici senza soldi*
- 2) Italo Calvino, *Marcovaldo e famiglia al supermarket*
- 3) Nelson Mandela, *Le mie origini*
- 4) Marco Lodoli, *Il mister*
- 5) Mark Twain, *La vita che fa per me*
- 6) Giuseppe Ungaretti, *Pellegrinaggio*

TESTI DI USO PRATICO-COMUNICATIVO

- 1) D. Condorelli, *Sai ancora essere gentile?*
- 2) Peter Singer, *Un'unica atmosfera*
- 3) C. Ruggi d'Aragona, *No agli sprechi alimentari*
- 4) Piero Ottone, *Muri, murali, graffiti e scarabocchi*

L'elenco dei testi comprende due sezioni, una con testi di NATURA LETTERARIA, l'altra con testi di USO PRATICO-COMUNICATIVO.

Il candidato sceglie **due testi per sezione** sui quali potrà essere interrogato. Egli dovrà quindi **preparare quattro testi in totale**. In sede d'esame dovrà essere in grado di rispondere a domande relative al contenuto e ad aspetti linguistici di uno dei quattro testi.

Prima dell'esame gli verrà lasciato il tempo necessario per la rilettura del testo indicato dagli esaminatori.

GUIDA per il TESTO NARRATIVO

Riassumere

Individuare il messaggio

Individuare luoghi, tempi della narrazione e personaggi

Discutere in modo critico il contenuto del racconto

Spiegare parole, similitudini, metafore

Approfondire con opinioni personali

GUIDA per il TESTO POETICO

Leggere la poesia e fare la parafrasi

Individuare il messaggio nel suo contesto storico

Spiegare parole, similitudini, metafore

Approfondire con opinioni personali

GUIDA per il TESTO PRATICO-COMUNICATIVO

Riassumere

Individuare scopo, informazioni principali e secondarie

Individuare diverse opinioni

Spiegare parole, espressioni

Approfondire in modo critico con osservazioni personali

Quando gli amici non sono veri amici

Ma, insomma, che vuol dire essere amico?

ALBERTO MORAVIA

«Se ne dicono tante sull'amicizia, ma, insomma, che vuol dire essere amico?», si chiede, giustamente, Gigi, il protagonista del brano che stai per leggere, dopo aver sperimentato di persona che i suoi amici nel momento del bisogno...

I SEQUENZA

Se ne dicono tante sull'amicizia, ma, insomma, che vuol dire essere amico? Io, più ci penso a questa faccenda dell'amicizia, e più ci perdo la testa. Crediamo per anni e anni di essere intimi, pappa e ciccia come si dice, di volerci bene, di esser fratelli. E poi, tutto a un tratto, scopriamo invece che gli altri avevano tenuto le debite distanze e ci criticavano e magari ci avevano sulle corna¹ e, insomma, non provavano per noi non dico il sentimento dell'amicizia ma neppure quello della simpatia. Ma allora, dico io, l'amicizia sarebbe un'abitudine come prendere il caffè o comprare il giornale; una comodità come la poltrona o il letto; un passatempo come il cinema e la foglietta²? Ma se è così perché la chiamano amicizia e non la chiamano piuttosto in un altro modo?

II SEQUENZA

Basta, io sono un uomo tutto cuore, di quelli che non credono al male. Così, quell'inverno, dopo avere avuto la polmonite, tra il medico che mi diceva che dovevo passare un mese almeno al mare, e i soldi che non c'erano perché tutti i pochi risparmi se ne erano andati in medicine e cure, dissi alla mamma che quelle trentamila lire che ci volevano me le sarei fatte prestare dagli amici del bar di piazza Mastai. La mamma non è come me: tanto io sono entusiasta, credulo, avventato³, altrettanto lei è scettica, amara⁴, prudente. Così, quel giorno, mi rispose, senza voltarsi dal fornello: «Ma quali amici, se durante la malattia non è venuto a trovarti neppure un cane?». Rimasi turbato dalla frase, perché era la verità ma subito mi riebbi spiegando che era tutta gente molto occupata. Lei scosse la testa, ma non disse nulla. Era la sera, l'ora in cui si riunivano tutti al bar. Mi coprii ben bene, perché era la prima volta che uscivo, e ci andai.

1. ci avevano sulle corna: non ci potevano soffrire.

2. foglietta: termine romanesco indicante una quantità di vino, corrispondente a circa un terzo di litro.

3. credulo, avventato: ingenuo, imprudente.

4. scettica, amara: diffidente, sfiduciata.

III SEQUENZA

Avvicinandomi al bar, con le gambe che non mi reggevano dalla gran debolezza, dico la verità, sorridevo mio malgrado. Sorridevo di allegria anticipata perché mi figuravo la scena: io che apparivo alla soglia, loro che mi guardavano un momento e poi si alzavano tutti insieme e mi venivano incontro; e chi mi batteva una mano sulla spalla, chi mi chiedeva notizie della salute, chi mi raccontava quello che era successo in mia assenza. Mi accorgevo, insomma, da quel sorriso, di voler bene agli amici, di provare il sentimento dell'amicizia.

Come mi affacciai al bar vidi, invece, che era deserto. Non c'erano che il barista, Saverio, intento a pulire il banco e la vaporiera⁵, e Mario, il padrone, che leggeva il giornale, seduto alla cassa. La radio aperta suonava in sordina⁶ un ballabile. Con Mario, un giovanottone grande e moscio⁷, con la testa piccola, eravamo, si può dire, fratelli. Eravamo cresciuti insieme nella stessa strada, eravamo andati a scuola insieme, eravamo stati sotto le armi insieme. Felice, trepidante, mi avvicinai a lui che leggeva e dissi in un soffio, ché⁸, un po' per la debolezza e un po' per la gioia, quasi mi mancava la voce: «Mario...». «Oh, Gigi», fece lui alzando gli occhi, con voce normale, «chi non more⁹ si rivede... che hai avuto?»

«La polmonite e sono stato tanto male... ho dovuto fare la penicillina... non ti dico quello che ho passato.»

«Ma davvero?», disse lui ripiegando il giornale e guardandomi, «si vede... sei un po' sbattuto... ma ora sei guarito?»

«Sì, sono guarito... per modo di dire, però... non mi reggo in piedi... il dottore dice che dovrei andare per un mese almeno al mare...»

«Ha ragione... sono malattie pericolose... prendi un caffè?»

«Grazie... e gli amici?»

«Saverio, un caffè forte per Gigi... Gli amici? Sono usciti proprio ora per andare al cinema.»

Adesso aveva aperto di nuovo il giornale, come desideroso di riprendere la lettura. Dissi: «Mario...».

«Che c'è?»

«Guarda, dovrei farti un favore... per passare un mese al mare ci vogliono quattrini... io non li ho... potresti prestarmi diecimila lire? Appena ricomincerò con le mediazioni¹⁰, te le renderò.»

Lui mi guardò un lungo momento. Poi disse: «Vediamo», e aprì il cassetto della macchina contabile. «Guarda», disse poi mostrandomi il cassetto quasi vuoto, «proprio non li ho... ho fatto un pagamento poco fa... mi dispiace.»

5. vaporiera: macchina del caffè.

6. in sordina: in tono smorzato, piano.

7. moscio: fiacco, privo di vitalità.

8. ché: perché.

9. more: «muore» in dialetto romanesco.

10. con le mediazioni: a svolgere la mia attività di mediatore, ossia di intermediario tra venditore e compratore al fine di raggiungere un accordo o la stipulazione di un contratto.

«Come non li hai?», dissi sperduto, «diecimila lire non sono molte...»

«Anzi, sono poche», disse lui, «ma avercele. Sai chi può prestartele? Egisto... lui ci ha il negozio che gli rende... lui te le presta di certo.» Non dissi nulla: ero gelato¹¹. Lui capì e disse: «Mi rincresce, sai...». «Figurati», risposi, e uscii.

Egisto era un altro di questi cari amici che avevo veduto tutti i giorni per anni. Il mattino dopo, presto, uscii di casa e andai da Egisto. Aveva un negozio di mobili usati dietro piazza Navona. Come giunsi davanti al negozio, lo vidi subito attraverso i vetri della porta, ritto in piedi tra cataste di seggiole e di panchetti, sullo sfondo di un comò, in cappotto, con il bavero¹² rialzato sulla nuca e le mani in tasca. Sebbene mi sentissi già meno entusiasta, pure quando chiamai «Egisto» c'era ancora un fremito di gioia nella mia voce. Lui disse: «Addio Gigi», freddamente; ma non ci feci caso perché sapevo che aveva un carattere freddo. Entrai e dissi francamente: «Egisto, sono venuto per chiederti un favore».

Lui rispose: «Intanto chiudi la porta perché fa freddo». Chiusi la porta e ripetei la frase. Lui andò in fondo al negozio, in un angolo buio dove c'era una vecchia scrivania e una seggiola e sedette dicendo: «Ma tu sei stato male... raccontami un po'... che hai avuto?». Capii dal tono che voleva parlare della malattia per evitare il discorso sul favore che stavo per chiedergli. Tagliai corto rispondendo seccamente: «Ho avuto la polmonite».

«Ma davvero?... E lo dici così? Racconta un po'...»

«Non è di questo che volevo parlarti», dissi; «il favore piuttosto... avrei bisogno urgente di quindicimila lire... prestamele: tra un mese te le restituisco.» Avevo aumentato la somma perché, venuto meno Mario, ormai erano in due soltanto che potevano prestarmele.

Lui prese subito a rosicchiarsi l'unghia dell'indice e poi attaccò quella del medio. Finalmente disse, senza guardarmi: «Quindicimila lire non posso prestartele... ma posso indicarti la maniera di guadagnare cinquecento lire al giorno e anche mille, senza fatica».

Lo guardai, confesso, quasi con speranza: «E come?».

Lui aprì il cassetto della scrivania, ne cavò un ritaglio di giornale e me lo porse dicendo: «Leggi qui». Lo presi e lessi: Da cinquecento a mille al giorno guadagnerete senza fatica, a domicilio, fabbricando oggetto artistico ricorrenza anno santo. Inviare cinquecento lire cassella postale, ecc. ecc.

Per un momento rimasi a bocca aperta. Bisogna sapere che quell'annuncio lo conoscevo già: si trattava di certi furboni di provincia che sfruttavano la credulità dei poveretti. Gli restituii il ritaglio osservando: «Ti credevo un amico».

IV SEQUENZA

11. gelato: irrigidito, pietrificato.

12. bavero: colletto del cappotto.

Lui adesso si mangiava l'unghia dell'anulare. Rispose senza alzare gli occhi: «E lo sono...».

«Ciao, Egisto...»

«Ciao, Gigi.»

Da piazza Navona andai a prendere l'autobus in corso Vittorio e mi recai in via dei Quattro Santi Coronati. Lì stava l'altro amico sul quale avevo contato per il prestito: Attilio. Era il terzo e l'ultimo perché gli altri del gruppo erano poveretti che, anche se l'avessero voluto, non avrebbero potuto prestarmi un centesimo. Quest'Attilio, saccheggiava¹³ con un garage, affittando macchine e facendo riparazioni. Anche con lui ero, si può dire, fratello: perfino gli avevo tenuto a battesimo la bambina. Lo trovai disteso sotto una macchina, sul marciapiede, la testa e il petto sotto e le gambe fuori. Lo chiamai: «Attilio», ma questa volta la mia voce non aveva più alcun tremito. Lui armeggiò¹⁴ ancora un momento e poi venne fuori pian piano, asciugandosi la faccia tutta sporca di olio di motore con la manica della tuta. Disse subito: «Guarda, Gigi, che se è per una macchina, niente da fare... le ho tutte fuori e la giardiniera è in riparazione». Risposi: «Non si tratta di una macchina... sono venuto per chiederti un favore: prestami venticinquemila lire».

Mi guardò accigliato, e poi disse: «Venticinquemila lire... te le do subito... aspetta»; e io rimasi sbalordito perché ormai non ci avevo più sperato. Andò lentamente alla giubba appesa a un chiodo dentro il garage, ne trasse il portafogli e poi tornò verso di me, domandando: «Le vuoi in biglietti da mille oppure in biglietti da cinquemila?».

«Come ti fa più comodo; non importa.»

Mi guardava fisso, con una faccia che pareva gonfia di non capivo che minaccia. Insistette: «O forse le vuoi in parte in biglietti da cento?...». «Grazie, in biglietti da mille va bene.»

«Ma forse», disse come preso a un tratto da un sospetto, «te ne servono trentamila... se ti servono, dillo pure, non aver paura.»

«Beh, hai indovinato, facciamo trentamila... è proprio la somma che mi serve.»

«Para¹⁵ la mano.»

Tesi la mano. Allora lui fece un passo indietro e disse con una voce truce: «Ma di' la verità, ci hai creduto, povero cocco, che il denaro che fatico tanto a guadagnare, io debba spenderlo per uno sfaccendato come te... ci hai creduto eh? Ma ti sei sbagliato».

«Ma io...»

«Ma tu sei scemo... manco cento lire... lavora, datti da fare invece di passare il tempo al caffè...»

«Potevi dirmelo subito», incominciai inferocito, «non si fa così...»

13. saccheggiava: guadagnava molto.

14. armeggiò: si affaccendò.

15. Para: tendi.

«E ora vattene», disse lui, «vattene subito... pussa via».

Non potei più tenermi e dissi: «Carogna».

«Eh, che hai detto?», gridò lui afferrando un paletto di ferro, «ridillo un po'».

Insomma, dovetti scappare, se no mi menava¹⁶.

VI SEQUENZA

Tornai a casa, quel mattino, che mi sembrava di essere invecchiato di dieci anni. Alla mamma che dalla cucina mi domandò: «Beh, e il denaro te l'hanno prestato i tuoi amici?», risposi: «Non li ho trovati». Ma, a tavola, vedendomi avvilito, lei disse: «Confessa la verità: non hanno voluto prestarteli... per fortuna ci hai tua madre... eccoli, i denari»; e si cavò dalla tasca tre biglietti da diecimila, mostrandomeli. Le domandai come avesse fatto, e lei rispose che l'amico del povero è il Monte di Pietà¹⁷; intendendo con questo che aveva impegnato qualche cosa per procurarmi quei soldi. S'era, infatti, impegnati gli ori; e, a tutt'oggi, non ha ancora potuto spegnarli¹⁸.

VII SEQUENZA

Basta, passai quel mese a Santa Marinella. Andavo in barca, la mattina, al sole, e, qualche volta, chinandomi a guardare sott'acqua a tutti i pesci grandi e piccoli che ci nuotavano; mi domandavo se, almeno tra i pesci, ci fosse l'amicizia. Tra gli uomini no, sebbene la parola l'abbiano inventata loro.

(da *Racconti romani*, Bompiani, rid.)



16. se no mi menava: altrimenti mi picchiava.

17. Monte di Pietà: istituzione assistenziale che accorda prestiti su pegno di beni mobili.

18. spegnarli: liberarli dal pegno.

Per il piacere di...

Comprendere

1. Ti sarai senz'altro accorto che abbiamo suddiviso il racconto in sette parti o sequenze narrative. Di ciascuna sequenza riferisci i fatti in breve.

Analizzare

2. Nella prima sequenza l'autore **anticipa**, in un certo senso, il tema dominante di quanto si appresta a narrare. Da quali frasi, infatti, riesci a capire che si tratterà di un racconto incentrato su un'esperienza negativa di amicizia? Individuale e sottolinea.
3. Gigi, il protagonista, e sua madre hanno non solo caratteri completamente diversi, ma anche differenti opinioni sull'amicizia. Evidenziane le differenze nella tabella.

	GIGI	MADRE
CARATTERE		
OPINIONE SULL'AMICIZIA		

4. Gigi, recandosi al bar di Mario, prova il «sentimento dell'amicizia». Quali, infatti, i suoi comportamenti, i suoi stati d'animo, le sue aspettative?
5. Quale dei tre amici ha una reazione decisamente cattiva, violenta nei confronti della richiesta di Gigi? Questo amico quale opinione ha di Gigi?
6. Gigi, una volta tornato a casa, dice alla madre di non aver trovato gli amici. Perché, secondo te?
7. Secondo te, qual è il messaggio del racconto?

Produrre

8. Rispondere al protagonista

All'inizio del racconto Gigi si pone delle domande: amicizia vuol dire sentirsi intimi, volersi bene, sentirsi fratelli, oppure non è altro che un'abitudine, una comodità, un passatempo? Sulla base delle tue esperienze personali come risponderesti a Gigi?

9. Raccontare la propria esperienza

Ti è mai capitato di trovarti nella stessa situazione di Gigi, ossia di sentirti rifiutare un aiuto da quelli che ritenevi essere tuoi amici? Quali le tue reazioni? Racconta.

Ti è mai capitato, invece, di trovarti nella stessa situazione degli amici di Gigi, ossia di negare il tuo aiuto a un amico in difficoltà? Quali le reazioni del tuo amico? Racconta.

Alberto Moravia*Gli amici senza soldi*

1. Lo schema narrativo di questo racconto è molto semplice:

- Gigi, il protagonista, è mosso da un desiderio: ottenere un prestito per pagare le spese della propria convalescenza.
- Per raggiungere l'obiettivo, conta sulla generosità degli amici, che dovrebbero assumere il ruolo di aiutanti; ma...

Continua tu...

2. Riesci a trovare degli indizi che possono far pensare che la ricerca del denaro da parte di Gigi avrà uno sviluppo piuttosto che un altro?

3. La madre è una presenza discreta: compare all'inizio e alla fine del racconto. Prova a individuare il ruolo che essa assume nei due momenti.

4. Mario, Egisto e Attilio, i tre amici a cui Gigi si rivolge, sono proprietari (di un bar, di un negozio, di una officina), quindi benestanti. Perché reagiscono male alla richiesta di Gigi e gli negano il prestito?

5. La vicenda è preceduta da una serie di riflessioni alla forma interrogativa sul senso dell'amicizia: l'amico come un fratello è la risposta ideale. In realtà, Mario, Egisto e Attilio, che il protagonista considerava come fratelli, non sono tali nel momento del bisogno. Come definiresti allora la esperienza di Gigi?

6. Il racconto si chiude con una constatazione amara: l'amicizia non è possibile tra gli uomini. La consideri corretta e valida sempre, o qui è giustificata dal particolare contesto storico-sociale (la Roma dell'immediato dopoguerra)?

Italo Calvino
Marcovaldo e famiglia al supermarket

Alle sei di sera la città cadeva in mano dei **consumatori**.¹ Per tutta la giornata il grandaffare della popolazione **produttiva**² era il produrre: producevano **beni di consumo**.³ A una cert'ora, come per lo scatto d'un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare. [...]

5 Una di queste sere Marcovaldo stava portando a spasso la famiglia. Essendo senza soldi, il loro spasso era guardare gli altri fare spese; inquantoché il denaro, più ne circola, più chi ne è senza spera: «Prima o poi finirà per passarne anche un po' per le mie tasche.» Invece, a Marcovaldo, il suo stipendio, tra che era poco e che di famiglia erano in molti, e che c'erano da pagare rate e debiti, scorreva via appena **percepito**⁴. Comunque, era pur sempre un bel guardare, specie facendo un giro al supermarket.

10 Il supermarket funzionava col self-service. C'erano quei carrelli, come dei cestini di ferro con le ruote, e ogni cliente spingeva il suo carrello e lo riempiva di ogni **bendidio**⁵. Anche Marcovaldo; nell'entrare prese un carrello lui, uno sua moglie e uno ciascuno i suoi quattro bambini. E così andavano in processione coi carrelli davanti a sé, tra banchi **stipati**⁶ da montagne di cose mangerecce, indicandosi i salami e i formaggi e nominandoli, come riconoscessero nella folla visi di amici, o almeno conoscenti.

15 «Papà, lo possiamo prendere questo?» chiedevano i bambini ogni minuto.

«No, non si tocca, è proibito.» diceva Marcovaldo ricordandosi che alla fine di quel giro li attendeva la cassiera per la somma.

20 «E perché quella signora lì li prende?» insistevano, vedendo tutte queste buone donne che, entrate per comprare solo due carote e un sedano, non sapevano resistere di fronte a una piramide di barattoli e tum! tum! tum! con un gesto tra distratto e rassegnato lasciavano cadere lattine di pomodori pelati, pesche sciropate, **alici**⁷ sott'olio a tambureggiare nel carrello.

25 Insomma, se il tuo carrello è vuoto e gli altri pieni, si può reggere fino a un certo punto: poi ti prende un'invidia, un **crepacuore**,⁸ e non resisti più. Allora Marcovaldo, dopo aver raccomandato alla moglie e ai figlioli di non toccare niente, girò veloce a una traversa tra i banchi, si sottrasse alla vista della famiglia e, presa da un ripiano una scatola di datteri, la depose nel carrello. Voleva soltanto provare il piacere di portarla in giro per dieci minuti, **sfoggiare**⁹ anche lui i suoi acquisti come gli altri, e poi rimetterla dove l'aveva presa. Questa scatola, e anche una rossa bottiglia di salsa piccante, e un sacchetto di caffè, e un azzurro pacco di spaghetti. Marcovaldo era sicuro che, facendo con delicatezza, poteva per almeno un quarto d'ora gustare la gioia di chi sa scegliere il prodotto, senza dover pagare neanche un soldo. Ma guai se i bambini lo vedevano! Subito si sarebbero messi a imitarlo e

35 chissà che confusione ne sarebbe nata!

Marcovaldo cercava di far perdere le sue tracce, percorrendo un cammino a zig zag per i reparti, seguendo ora indaffarate servette ora signore impellicciate. E come l'una o l'altra avanzava la mano per prendere una zucca gialla e odorosa o una scatola di triangolari formaggini, lui l'imitava. Gli altoparlanti diffondevano musicchette allegre: i consumatori si muovevano o sostavano seguendone il ritmo, e al momento giusto protendevano il braccio e prendevano un oggetto e lo posavano nel loro cestino, tutto a suon di musica.

40

¹ **consumatori**: gli acquirenti.

² **produttiva**: che lavora e che quindi è impegnata nella produzione di beni e oggetti.

³ **beni di consumo**: prodotti da consumare.

⁴ **percepito**: ricevuto

⁵ **ogni bendidio**: antica espressione popolare „ogni ben di Dio“, cioè ogni genere di dono del Signore e quindi in senso lato ogni genere di cose.

⁶ **stipati**: pieni zeppi.

⁷ **alici**: in alcune regioni d'Italia le acciughe vengono chiamate alici.

⁸ **crepacuore**: disperazione.

⁹ **sfoggiare**: mettere in mostra, esibire.

Il carrello di Marcovaldo adesso era **gremito**¹⁰ di mercanzia; i suoi passi lo portavano ad addentrarsi in reparti meno frequentati; i prodotti dai nomi sempre meno **decifrabili**¹¹ erano chiusi in scatole con figure da cui non risultava chiaro se si trattava di concime per la lattuga o di seme di lattuga o di lattuga vera e propria o di veleno per i bruchi della lattuga o di **becchime**¹² per attirare gli uccelli che mangiano quei bruchi oppure condimento per l'insalata o per gli uccelli arrosto. Comunque Marcovaldo ne prendeva due o tre scatole.

Così andava tra le due siepi alte di banchi. Tutt'a un tratto la corsia finiva e c'era un lungo spazio vuoto e deserto con le luci al neon che facevano brillare le piastrelle. Marcovaldo era lì, solo col suo carro di roba, e in fondo a quello spazio vuoto c'era l'uscita con la cassa.

Il primo istinto fu di buttarsi a correre a testa bassa spingendo il carrello davanti a sé come un carro armato e scappare via dal supermarket col bottino prima che la cassiera potesse dare l'allarme. Ma in quel momento da un'altra corsia lì vicino s'affacciò un carrello carico ancor più del suo, e chi lo spingeva era sua moglie Domitilla. E da un'altra parte se n'affacciò un altro e **Filippetto**¹³ lo stava spingendo con tutte le sue forze. Era quello un punto in cui le corsie di molti reparti convergevano, e da ogni sbocco veniva fuori un bambino di Marcovaldo, tutti spingendo **trespoli**¹⁴ carichi come bastimenti mercantili. Ognuno aveva avuto la stessa idea, e adesso ritrovandosi s'accorgevano d'aver messo insieme un campionario di tutte le disponibilità del supermarket.

«Papà, allora siamo ricchi?» chiese **Michelino**.¹⁵ «Ce ne avremo da mangiare per un anno?»

«Indietro! Presto! Lontani dalla cassa!» esclamò Marcovaldo facendo dietrofront e nascondendosi, lui e le sue **derrate**,¹⁶ dietro ai banchi; e spiccò la corsa piegato in due come sotto il tiro nemico, tornando a perdersi nei reparti. Un rombo risuonava alle sue spalle; si voltò e vide tutta la famiglia che, spingendo i suoi vagoni come un treno, gli galoppava alle calcagna.

«Qui ci chiedono un conto da un milione!»

Il supermarket era grande e intricato come un labirinto: ci si poteva girare ore ed ore. Con tante provviste a disposizione, Marcovaldo e familiari avrebbero potuto passarci l'intero inverno senza uscire. Ma gli altoparlanti già avevano interrotto la loro musichetta, e dicevano: «Attenzione! Tra un quarto d'ora il supermarket chiude! Siete pregati d'affrettarvi alla cassa!»

Era tempo di disfarsi del carico: ora o mai più. Al richiamo dell'altoparlante la folla di clienti era presa da una furia frenetica, come se si trattasse degli ultimi minuti dell'ultimo supermarket in tutto il mondo, una furia non si capiva se di prendere tutto quel che c'era o di lasciarlo lì, insomma uno spingi spingi attorno ai banchi, e Marcovaldo con Domitilla e i figli ne approfittavano per rimettere la mercanzia sui banchi o per farla scivolare nei carrelli d'altre persone. Le restituzioni avvenivano un po' a casaccio: la carta moschicida sul banco del prosciutto, un cavolo cappuccio tra le torte. Una signora, non s'accorsero che invece del carrello spingeva una carrozzella con un neonato: ci **rincalzarono**¹⁷ un fiasco di **barbera**.¹⁸

Questa di privarsi delle cose senz'averle nemmeno assaporate era una sofferenza che strappava le lacrime. E così, nello stesso momento che lasciavano un tubetto di maionese, capitava loro sottomano un grappolo di banane, e lo prendevano; o un pollo arrosto invece d'uno spazzolone di nylon; con questo sistema i loro carrelli più si vuotavano più tornavano a riempirsi.

¹⁰ **gremito**: pieno.

¹¹ **decifrabili**: comprensibili.

¹² **becchime**: mangime che si dà da beccare agli uccelli.

¹³ **Filippetto**: è uno dei figli di Marcovaldo.

¹⁴ **trespoli**: carrelli.

¹⁵ **Michelino**: è un altro figlio di Marcovaldo.

¹⁶ **derrate**: prodotti alimentari e più genericamente merci.

¹⁷ **rincalzarono**: infilarono.

¹⁸ **barbera**: vino rosso tipico piemontese.

La famiglia con le sue provviste saliva e scendeva per le **scale rotanti**¹⁹ e ad ogni piano da ogni parte si trovava di fronte a passaggi obbligati dove una cassiera di sentinella puntava una macchina calcolatrice crepitante come una mitragliatrice contro tutti quelli che accennavano a uscire. Il girare di Marcovaldo e famiglia somigliava sempre più a quello di bestie in gabbia o di carcerati in una luminosa prigione dai muri a pannelli colorati.

In un punto, i pannelli d'una parete erano smontati, c'era una scala a pioli posata lì, martelli, attrezzi da carpentiere e muratore. Un'impresa stava costruendo un ampliamento del supermarket. Finito l'orario di lavoro, gli operai se n'erano andati lasciando tutto com'era. Marcovaldo, provviste innanzi, passò per il buco del muro. Di là c'era buio; lui avanzò. E la famiglia, coi carrelli, gli andò dietro. Le ruote gommate dei carrelli sobbalzavano su un suolo come **disselciato**,²⁰ a tratti sabbioso, poi su un **piancito**²¹ d'assi **sconnesse**.²² Marcovaldo procedeva in equilibrio su di un asse; gli altri lo seguivano. A un tratto videro davanti e dietro e sopra e sotto tante luci seminate lontano, e intorno il vuoto.

Erano sul castello d'assi d'un'impalcatura, all'altezza delle case di sette piani. La città s'apriva sotto di loro in uno sfavillare luminoso di finestre e insegne e sprazzi elettrici dalle antenne dei tram, più in su era il cielo stellato d'astri e lampadine rosse d'antenne di stazioni radio. L'impalcatura tremava sotto il peso di tutta quella merce lassù in bilico. Michelino disse: «Ho paura!»

Dal buio avanzò un'ombra. Era una bocca enorme, senza denti, che s'apriva protendendosi su un lungo collo metallico: una gru. Calava su di loro, si fermava alla loro altezza, la **ganascia**²³ inferiore contro il bordo dell'impalcatura. Marcovaldo inclinò il carrello, rovesciò la merce nelle fauci di ferro, passò avanti. Domitilla fece lo stesso. I bambini imitarono i genitori. La gru richiuse le fauci con dentro tutto il bottino del supermarket e con un **gracchiante carrucolare**²⁴ tirò indietro il collo, allontanandosi. Sotto s'accendevano e ruotavano le scritte luminose multicolori che invitavano a comprare i prodotti in vendita nel grande supermarket.

I. CALVINO, *Marcovaldo*, in *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano 1991.



¹⁹ **scale rotanti**: scale mobili.

²⁰ **disselciato**: senza selciato, senza pavimentazione.

²¹ **piancito**: pavimento d'assi.

²² **sconnesse**: non bene unite tra loro.

²³ **ganascia**: elemento di un congegno che serrandosi serve a stringere.

²⁴ **gracchiante carrucolare**: con un suono stridente e fastidioso, tipico della carrucola quando è in funzione.

COMPRENSIONE

1. Che cosa accade alle sei di sera in città?

.....

.....

2. Perché Marcovaldo con tutta la famiglia si reca al supermarket?

.....

.....

3. Che cosa vorrebbero fare i bambini?

- ☐ Stare seduti nei carrelli
- ☐ Prendere vari prodotti
- ☐ Correre a perdifiato
- ☐ Uscire dal supermarket

4. Perché Marcovaldo glielo impedisce?

.....

.....

5. Che cosa fa Marcovaldo per soddisfare il suo desiderio di comprare?

.....

.....

6. All'inizio del racconto, il supermarket sembra essere per la famiglia di Marcovaldo un luogo di divertimento, ma proseguendo nella narrazione in che cosa si trasforma?

.....

.....

.....

ANALISI

1. Secondo te, la situazione di partenza è...

- ☐ esagerata
- ☐ reale
- ☐ verosimile
- ☐ fantastica

2. Perché l'autore non precisa in quale città del Nord è ambientato il racconto?

- Ha dimenticato di scriverlo.
- Non vuole rappresentare una città precisa, ma tutte le metropoli.
- Vuole evitare che gli abitanti di quella città si riconoscano nel racconto.
- Non sapeva quale città scegliere.

3. Come si presenta il finale?

- Prevedibile.
- A sorpresa.

4. Ti sembra che questo breve racconto comico abbia anche un intento satirico? In altre parole, secondo te, oltre a volerci indurre a ridere, il brano di Calvino ha anche lo scopo di farci riflettere su di un aspetto critico della nostra società? Sì o no? E perché? Argomenta brevemente.

.....

.....

.....

RIFLESSIONE SULLA LINGUA

1. Come si presenta il linguaggio usato nel testo?

- Formale ed elevato.
- Semplice e scorrevole.
- Gergale.
- Colloquiale.

2. All'inizio la parola "spasso" viene usata due volte (r.6 e r.7) con due significati differenti. Spiega entrambe le accezioni.

.....

.....

SCRITTURA

1. Come giudichi il comportamento di Marcovaldo e della sua famiglia? Pensi che siano da condannare oppure ti sembra che abbiano diritto a qualche giustificazione? Esprimi la tua opinione nelle righe seguenti.

.....

.....

.....

.....

.....

**l'infanzia di un
grande uomo**

Nelson Mandela

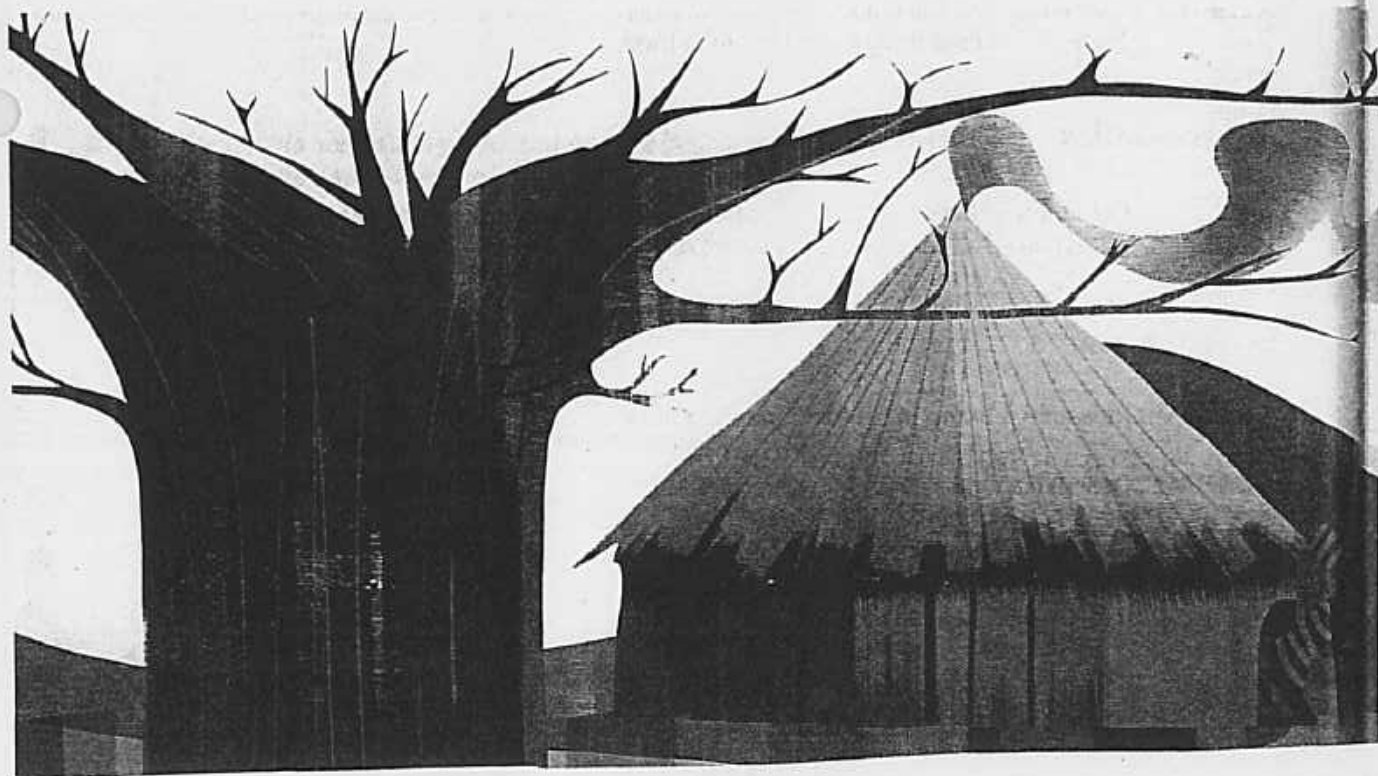
Le mie origini

Le tradizioni, la natura, la cultura del Sudafrica hanno segnato l'infanzia di Nelson Mandela, l'uomo che sconfitto l'apartheid, cioè la segregazione dei neri.

1. **ammontava a:** in totale era di.

2. **pinnacoli:** forme appuntite, simili a guglie.

Il villaggio di Qunu sorgeva in una valle stretta ed erbosa, attraversata da limpidi torrenti e dominata da verdi colline. La popolazione ammontava a¹ non più di qualche centinaio di persone, che vivevano in capanne circolari: queste erano strutture ad alveare, con pareti di fango e un palo di legno al centro che sosteneva un ripido tetto d'erba. Il pavimento era fatto di formicai frantumati, di quella dura terra di scavo che si erge sulle colonie di formiche disegnando pinnacoli²; per mantenerlo liscio, lo si spalmava regolarmente con sterco di mucca fresco. Il fumo del focolare si disperdeva dalle fessure del tetto, e l'unica apertura era una porta bassa per varcare la quale era necessario curvarsi. Le capanne erano generalmente raggruppate in una zona residenziale a una certa distanza dai campi di mais. Non c'erano strade, solo sentieri nell'erba tracciati da donne e ragazzi a piedi nudi. Le donne e i bambini del villaggio indossavano coperte tribali tinte di ocra; solo i pochi cristiani vestivano all'occidentale. Il bestiame, le pecore, le capre e i cavalli erano fatti pascolare su terreni comuni. La terra attorno a Qunu era quasi completamente priva d'alberi, tranne un gruppo di pioppi su una collina



sovrastante il villaggio. La terra stessa era di proprietà dello stato. Tranne pochissime eccezioni, gli africani a quel tempo in Sudafrica non avevano il diritto di possedere privatamente delle terre; erano solo inquilini che pagavano annualmente un affitto allo stato. Nella zona c'erano due piccole scuole elementari, un emporio³, e una vasca di immersione per ripulire il bestiame dai parassiti e dalle malattie.

Il mais (quello che noi chiamiamo *mealis* e che gli occidentali chiamano granturco), il sorgo⁴, i fagioli e le zucche formavano la maggior parte della nostra dieta, non per una preferenza intrinseca⁵ verso questi alimenti, ma perché la gente non si poteva permettere niente di più vario. Le famiglie più facoltose del villaggio arricchivano l'alimentazione con tè, caffè, e zucchero, ma per la maggior parte della gente di Qunu questi erano lussi esotici⁶ molto al di fuori della loro portata. L'acqua per coltivare, lavare e cucinare si raccoglieva in secchi dalle sorgenti e dai torrenti. Questo era un lavoro delle donne; anzi, Qunu era tutto un villaggio di donne e bambini, perché gli uomini passavano la maggior parte dell'anno a lavorare in remote fattorie o nelle miniere d'oro del Reef, la grande cresta di roccia e di scisto⁷ ricca d'oro che segna il confine meridionale di Johannesburg. Tornavano al massimo due volte all'anno, principalmente per arare i campi. La zappatura, la pulizia delle erbacce e la raccolta erano lasciate alla cura delle donne e dei bambini. Nel villaggio c'era a malapena qualcuno che sapesse leggere e scrivere, e il concetto di istruzione era ancora estraneo a molti.

Mia madre aveva la giurisdizione⁸ su tre capanne, a Qunu, che per quanto ricordo erano sempre piene di neonati e di bambini dei miei parenti. Faccio fatica a ricordare un'occasione in cui da bambino io sia stato solo. Nella

3. **emporio**: luogo dove si vendono merci di vario tipo.

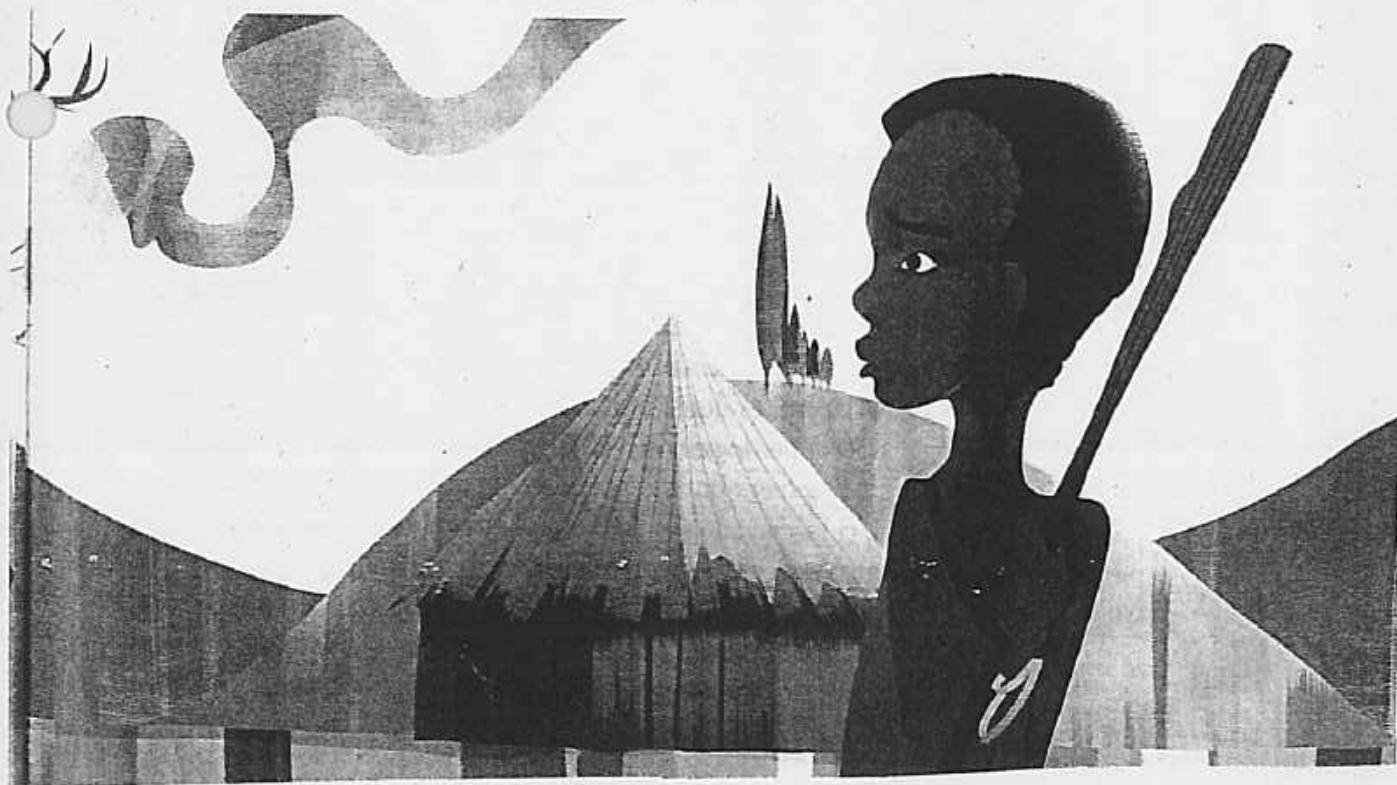
4. **sorgo**: pianta simile al granturco, usata come foraggio.

5. **intrinseca**: propria di una cosa o di una persona.

6. **esotici**: originali, stravaganti, in genere perché provenienti da Paesi lontani.

7. **scisto**: roccia che contiene minerali disposti in parallelo e che perciò si sfalda facilmente.

8. **giurisdizione**: ambito di competenza, responsabilità.



Etimologie

Cultura

Deriva dal latino *cultūra*, originato da *cōlere*, cioè "coltivare". La cultura è l'insieme delle conoscenze e delle tradizioni di un popolo.

Natura

Deriva dal latino *natūra*, originato da *nātus*, cioè "nato". La natura è l'insieme degli elementi e degli esseri dell'universo, e il principio costitutivo che ne stabilisce l'ordine e le leggi.

9. **veld**: grande pianura sudafricana.

10. **xhosa**: tribù del Sudafrica che vive di caccia e di pesca.

cultura africana i figli e le mogli delle proprie zie e dei propri zii sono considerati fratelli e sorelle, non cugini. Noi non pratichiamo le stesse distinzioni tra parenti in uso tra i bianchi. Non abbiamo fratellastri o sorellastre. La sorella di mia madre è mia madre; il figlio di mio zio è mio fratello; il figlio di mio fratello è mio figlio, o figlia. 45

Delle tre capanne di mia madre, una veniva usata per cucinare, una per dormire, e una come magazzino. Nella capanna in cui dormivamo non c'erano mobili nel senso occidentale del termine. Dormivamo sulle stuoie e sedevamo sul terreno; non scoprii l'esistenza dei cuscini fino a che non andai a Mqhekezweni. Mia madre cuoceva il cibo in una pentola di ferro a tre gambe, su un fuoco acceso al centro della capanna o a cielo aperto. Tutto ciò che mangiavamo era coltivato e preparato da noi. Mia madre piantava e raccoglieva il suo granturco. Le pannocchie venivano raccolte dal campo quando erano dure e secche e immagazzinate in sacchi o in buche scavate nel terreno. Vi erano vari modi di cucinare il granturco: le donne macinavano i chicchi tra due pietre per farne la farina per il pane, o bollivano prima le pannocchie ricavandone l'*umphothulo* (farina di granturco da mangiarsi con latte acido) o l'*umngqusho* (semola, cucinata da sola oppure con fagioli). A differenza del granturco, del quale a volte c'era scarsità, il latte proveniente dalle nostre mucche e capre era sempre abbondante. 55 60

Fin dalla tenera età, passavo la maggior parte del mio tempo libero nel veld⁹, giocando e lottando con gli altri bambini del villaggio. Quelli che non uscivano di casa e rimanevano attaccati alle gonne della mamma erano considerati femminucce. La sera dividevo il cibo e la coperta con quegli stessi bambini. Non avevo più di cinque anni quando cominciai a fare il pastore, custodendo le pecore e i vitelli nei campi. Conobbi l'attaccamento quasi mistico che gli xhosa¹⁰ provano per il bestiame, non solo come fonte di cibo e di ricchezza ma come benedizione di Dio e motivo di felicità. Fu nei campi che imparai a fulminare gli uccelli nel cielo con la fionda, a raccogliere miele, frutti selvatici e radici commestibili, a bere il latte caldo dalle mammelle della mucca, a nuotare nelle fredde e limpide acque dei torrenti, a prendere i pesci con un fil di ferro ritorto e appuntito. Imparai a lottare col bastone – conoscenza basilare per qualsiasi bambino di campagna africano – e divenni esperto nelle mosse; paravo i colpi dell'avversario, accennavo una finta in una direzione per poi colpire nell'altra, mi disimpegnavo dall'avversario con un abile lavoro di piedi. A quei giorni faccio risalire il mio amore per il veld, per gli spazi aperti, per le semplici bellezze della natura, per la linea netta dell'orizzonte. 65 70 75

Da bambini, ci lasciavano per lo più arrangiarci da soli. Giocavamo con giocattoli che noi stessi costruivamo; modellavamo animali e uccelli d'argilla; con rami d'albero intrecciavamo delle slitte che facevamo trainare dai buoi. La natura era il nostro parco giochi. Le colline sopra Qunu erano disseminate di grandi rocce lisce che per noi diventavano montagne russe: seduti su 80

85 delle pietre piatte scivolavamo giù lungo la superficie delle grandi rocce, e tornavamo ogni volta a lanciarsi finché avevamo il didietro così indolenzito da non riuscire quasi a sederci. Imparai a cavalcare in groppa a un vitellino appena svezzato: dopo un certo numero di cadute, si finiva per imparare.

Un giorno ebbi una lezione da un asino indisciplinato. Avevamo fatto i
90 turni a saltargli su e giù dalla groppa; quando toccò a me e montai, l'asino innervosito s'infilò in un cespuglio di spine. Chinò la testa cercando di sgropparmi, e vi riuscì, ma non prima che le spine mi pungessero e graffiassero il viso, mettendomi in imbarazzo di fronte agli amici. Come i popoli d'Oriente, gli africani hanno un altissimo senso della dignità, o come dicono i cinesi, della "faccia". E questa, davanti agli amici, l'avevo perduta. Anche se era
95 stato un asino a disarcionarmi, imparai che umiliare una persona significa farle subire un destino inutilmente crudele. Anche da bambino, battevo gli avversari senza disonorarli.

Di solito i maschi giocavano tra loro, ma qualche volta permettevamo
100 alle sorelle di unirsi a noi. Bambini e bambine insieme facevano giochi come *ndize* (nascondino) e *icekwa* (acchiapparello). Ma più di tutto con le bambine mi piaceva giocare a *khetha*, o gioco delle preferenze. Questo gioco non veniva organizzato, ma piuttosto lo improvvisavamo al momento: accostavamo un gruppo di bambine della nostra età e chiedevamo a ognuna di loro di
105 scegliere il ragazzo che amava. La regola voleva che la scelta della bambina dovesse essere rispettata: una volta compiuta questa scelta, la bambina era libera di proseguire il cammino scortata dal suo favorito. Ma le bambine erano sveglie – molto più furbe di noi tontoloni – e spesso, dopo aver confabulato¹¹ tra loro, sceglievano un ragazzo, generalmente il più brutto, e lo
110 prendevano in giro per tutta la strada fino a casa.

Il gioco più popolare tra i bambini era *thinti*, e come quasi tutti i giochi maschili era un'approssimazione infantile della guerra¹². Due bastoni, usati come bersagli, venivano confitti¹³ saldamente nel terreno in posizione verticale, a una trentina di metri
115 di distanza l'uno dall'altro: le due squadre scagliavano bastoni contro il bersaglio degli avversari finché riuscivano ad abbatterlo. Ogni squadra difendeva il suo bersaglio e tentava di impedire agli altri di recuperare i bastoni che avevano scagliato. Quando fummo più grandi organizzammo
120 incontri contro i ragazzi degli altri villaggi, e coloro che si distinguevano in queste fraterne battaglie erano grandemente ammirati, come sono giustamente esaltati i generali che in guerra riportano grandi vittorie.

Dopo giornate di gioco come queste, tornavo al *kraal*¹⁴,
125 dove mia madre preparava la cena. Mentre un tempo mio padre raccontava di storiche battaglie e di eroici guerrieri xhosa, mia madre ci incantava con le leggende e le fiabe che si tramanda-

Etimologie

Dignità

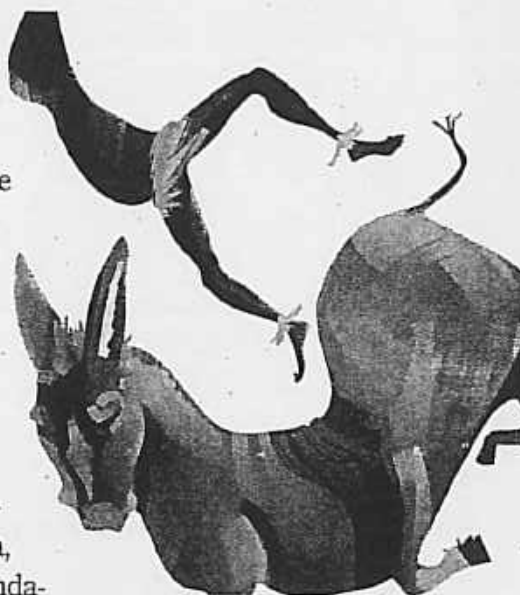
Deriva dal latino *dignitas*, originato da *dignus*, cioè "degn". È la condizione di chi è meritevole di grande rispetto.

11. **confabulato**: parlato con qualcuno sottovoce e con tono di chi sta tramando qualcosa.

12. **approssimazione... guerra**: modo molto semplicistico per imitare la guerra, tipico dei bambini.

13. **confitti**: conficcati.

14. **kraal**: il villaggio tipico dell'Africa meridionale, con le capanne disposte a cerchio o a ferro di cavallo.



15. **cataratte**: malattia dell'occhio; chi ne soffre ha una specie di membrana che gli impedisce di vedere bene.

16. **emulazione**: l'atteggiamento di chi cerca di raggiungere o superare gli altri.

vano da infinite generazioni. Queste fiabe, che stimolavano la mia fantasia di bambino, di solito contenevano una morale. Ricordo che un giorno mia madre ci raccontò la storia di un viandante che venne avvicinato da una vecchia con gli occhi coperti da orribili cataratte¹⁵. La donna chiese aiuto al viandante, ma l'uomo guardò da un'altra parte. Passò un altro uomo e venne avvicinato dalla vecchia, che chiese all'uomo di pulirle gli occhi: pur trovando il compito sgradevole, questi lo fece. Allora, miracolosamente, le croste caddero dagli occhi della vecchia e lei divenne giovane e bella. L'uomo la sposò e vissero nella prosperità e nella ricchezza. È una favola semplice ma il suo messaggio è profondo: la virtù e la generosità vengono sempre ricompensate, sebbene in modi a noi sconosciuti.

Come tutti i bambini xhosa, imparavo soprattutto con l'osservare ogni cosa. Gli adulti ritenevano che noi dovessimo apprendere tramite l'imitazione e l'emulazione¹⁶, più che chiedendo spiegazioni. Quando entrai per la prima volta nelle case dei bianchi, fui sbigottito dalla quantità e dal tipo di domande che i figli rivolgevano ai genitori, e anche dall'immane disponibilità di questi a rispondere. In casa mia le domande erano considerate una seccatura; gli adulti impartivano informazioni quando lo ritenevano necessario.

Nelson Mandela, *Lungo cammino verso la libertà*, Feltrinelli, 1995

Comprendere

1 ●●● Rispondi.

- a. Per quale motivo, quando Mandela era un bambino, gli africani pagavano un affitto annuale sulle terre su cui vivevano e lavoravano?
 - 1 ☐ Non avevano diritto di proprietà sulle terre, che appartenevano allo Stato.
 - 2 ☐ Le terre appartenevano a poche famiglie facoltose, che potevano permettersi un'alimentazione più ricca.
 - 3 ☐ Le terre appartenevano alla comunità locale, che le teneva per il pascolo del bestiame.
 - 4 ☐ Su quei terreni c'erano anche due scuole, un emporio e una vasca d'immersione per il bestiame.
- b. Come mai nel villaggio di Mandela la gente mangiava quasi solo mais, sorgo, fagioli e zucche?

- c. L'espressione *al di fuori della loro portata* (r. 29) significa
 - 1 ☐ oltre il peso che essi potevano caricare in spalla.
 - 2 ☐ troppo lontani per poter essere raggiunti.
 - 3 ☐ oltre le loro possibilità economiche.
 - 4 ☐ troppo ingombranti per poter essere portati al villaggio.
- d. L'espressione *a malapena* (r. 37) potrebbe essere sostituita con
 - 1 ☐ malgrado tutto.
 - 2 ☐ giustamente.
 - 3 ☐ a fatica.
 - 4 ☐ al massimo.
- e. Che cosa s'intende con la frase *il concetto di istruzione era ancora estraneo a molti* (rr. 37-38)?
 - 1 ☐ Non era diffusa l'idea che si potesse ricevere un'istruzione esterna all'ambito familiare.

- 2 ☐ Erano pochi coloro che pensavano che si potesse studiare all'estero.
- 3 ☐ Era diffusa l'idea che l'istruzione non fosse un problema così grave da dover essere risolto il prima possibile.
- 4 ☐ Chi sosteneva l'importanza dell'istruzione era considerato estraneo al villaggio.
- f. Che cosa fa l'asino appena il piccolo Nelson riesce a salirgli sul dorso (rr. 90-93)?
- 1 ☐ S'innervosisce, perché in molti avevano già saltato su e giù dalla groppa.
- 2 ☐ S'infilza in un cespuglio di spine e cerca di gettarlo giù.
- 3 ☐ China la testa in modo da infilarsi in un cespuglio di spine.
- 4 ☐ Lo mette in imbarazzo davanti ai suoi amici.
- g. Da che cosa è colpito Mandela, nella fiaba che la madre racconta?
- 1 ☐ Dalla protagonista della fiaba.
- 2 ☐ Dalla morale.
- 3 ☐ Dal viandante.
- 4 ☐ Dalla storia in sé.
- h. Individua nel testo e trascrivi almeno tre riferimenti a momenti importanti della vita di Mandela.
- _____
- _____
- _____

Analizzare

- 2 ●●● Come sono fatte le capanne del villaggio di Qunu?

- 3 ●●● Completa il testo seguente.

Generalmente il villaggio è abitato solo da _____ perché gli _____ lavorano nelle _____ e nelle _____ di _____

- 4 ●●● Individua e trascrivi almeno tre riferimenti a luoghi importanti della vita di Mandela citati nel testo.

Riflettere

- 5 ●●● Nella civiltà africana a cui Mandela si riferisce, i bambini imparano tramite l'imitazione degli adulti. Ritieni che questa strategia sia applicabile anche oggi nella nostra civiltà? Scrivi le tue riflessioni sul quaderno.

- 6 ●●● *Quelli che non uscivano di casa e rimanevano attaccati alle gonne della mamma erano considerati femminucce* (rr. 63-65). Quale idea delle bambine e delle donne si può ricavare da questa affermazione? Discutine con i compagni e l'insegnante e scrivi le considerazioni che sono emerse.

Lavorare sulla struttura

7 ●● Rispondi alle seguenti domande.

a. Per raccontare la storia della sua vita Mandela usa verbi al tempo

- 1 ☐ passato.
- 2 ☐ imperfetto.
- 3 ☐ futuro.
- 4 ☐ presente.

vo, quale tempo viene usato?

- 1 ☐ Il passato remoto.
- 2 ☐ Il presente.
- 3 ☐ Il passato prossimo.
- 4 ☐ L'imperfetto.

b. Per raccontare un episodio particolare e significati-

c. In quali situazioni viene usato il presente?

Esplorare la lingua

8 ● Spiega il significato dell'aggettivo *residenziale* (r. 11).

9 ● Dopo avere cercato sul dizionario il significato dell'aggettivo *mistico* spiega il significato dell'espressione *l'attaccamento quasi mistico* (rr. 67-68).

Applicare le regole

10 ●●● Fai l'analisi logica e grammaticale del seguente periodo: *Passò un altro uomo e venne avvicinato dalla vecchia.*

Approfondire

11 Dopo aver cercato informazioni sulla vita di Nelson Mandela, spiega perché la sua autobiografia è intitolata *Lungo cammino verso la libertà*.

Scrivere

12 ●●● Da bambini, ci lasciavano per lo più arrangiarsi da soli (r. 80). È importante, secondo te, essere autonomi e "arrangiarsi"? Esprimi la tua opinione riportando qualche esempio tratto dalla tua esperienza personale.

13 ●●● La natura era il nostro parco giochi (r. 83). I ragazzi di oggi hanno tanti giocattoli complicati; ma a volte è molto più divertente inventare giochi e passatempi semplici a partire da ciò che la natura offre. Racconta la tua esperienza.

Ora che sono arrivato qui, sotto gli occhi di tutto il mondo e di mio padre, posso regolare i miei conti. Sono calmo, rilassato, so quello che devo fare. I compagni mi hanno detto: vai tu, e io sono andato esattamente sul punto finale di questo discorso che prosegue da troppi anni, come un'interrogazione che ora deve chiudersi.

5 Ricordo benissimo la prima volta che entrai in uno stadio, stringendo la mano pesante di mio padre. Mi aveva annodato al collo la sciarpa con i colori della sua squadra e a me sembrava di soffocare. Intorno tutti spingevano e gridavano come matti, e mio padre era il più matto di tutti, gli si gonfiava la gola mentre vomitava contro l'arbitro e i giocatori della squadra avversaria parole che a casa non gli avevo mai sentito pronunciare. Era diventato
10 un altro, agitava i pugni come se volesse spaccare tutto: mentre si agitava mi picchiò il gomito sulla tempia. Io gli dicevo: papà, ti prego, andiamo via, torniamo a casa dalla mamma, ho da finire i compiti per domani, ma lui neanche mi ascoltava. Mi sollevò di peso e m'issò sulle sue spalle, affinché io vedessi meglio la partita. Laggiù nel verde tanti uomini rincorrevano una palla, s'aprivano e si stringevano come uccelli in un cielo d'erba. Ma il
15 cielo è mille volte più bello. Quella domenica c'era tanto vento e le nuvole inventavano forme nuove ogni momento. In una mi parve di riconoscere il profilo di Toto, il nostro cagnetto, e volevo mostrarlo a mio padre, glielo indicai, anche se il vento se l'era già mezzo mangiato. Mio padre disse solo: piantala con queste sciocchezze, non guardare per aria, guarda la partita.

20 Io il calcio lo odio. Lo ho odiato da subito, in quello stadio, tutto insieme in un solo momento, e poi poco alla volta, giorno dopo giorno.

Mio padre mi volle iscrivere a una squadretta del quartiere. Erano ragazzini un po' più grandi di me, sotto le docce si pisciavano addosso uno con l'altro e ridevano, riempivano di fango le borse dei più piccoli, rubavano mutande e orologi per dispetto. Per fortuna a me mi
25 lasciavano in pace, perché mio padre, che faceva paura a tutti quanti, entrava spesso negli spogliatoi a darmi consigli su come calciare la palla, su cosa fare per vincere. Giocavo all'attacco, spesso mi distraevo, non ricordavo neppure il punteggio, però poi vedevo mio padre aggrappato con le dita alla rete metallica di recinzione che gridava qualcosa di incomprensibile e allora, per farlo tacere, segnavo un paio di goal. Non è difficile segnare,
30 basta capire dove arriverà la palla ed essere lì: io almeno lo capivo prima degli altri, e non mi emozionavo quando vedevo il portiere venirmi addosso, di sbagliare non me ne importava niente, e non sbagliai quasi mai. Mi dava fastidio soltanto il mucchio di compagni che mi franava addosso dopo il goal, quegli abbracci, i baci sul collo, le manate tra i capelli.

35 A casa mio padre raccontava per filo e per segno tutta la partita a mia madre e alle mie sorelle, e poi la ripeteva al telefono a qualche collega dell'ufficio. Quando descriveva i miei goal s'illuminava di gioia, diventava quasi bello.

E così un pomeriggio è venuto a esaminarmi uno che nell'ambiente del calcio contava qualcosa, un tizio che mio padre aveva conosciuto in un bar del quartiere. Feci quattro reti e
40 venni chiamato nelle giovanili di una squadra importante della città. Dovevo allenarmi di più, irrobustirmi, diventare più veloce, più alto, più bravo. Dopo gli allenamenti, mio padre mi portava in un campetto parrocchiale e mi faceva palleggiare per un'ora, destro e sinistro, poi si metteva in porta e m'incitava a tirare forte e preciso. È grasso mio padre, aveva un tuta ridicola, una fascetta di spugna sulla fronte, due guanti arancioni, e mi diceva tira
45 nell'angolo alto, ora nell'angolo basso, coraggio, e si gettava nel fango per provare a parare, e quando non riusciva ad acchiappare i miei tiri si rialzava sporco e sorridente.

Quell'anno fui il capocannoniere del campionato allievi. Una mia foto venne pubblicata sul principale quotidiano sportivo della città, e anche se il nome sotto la foto era scritto male, mio padre tenne quel pezzo di carta nel portafoglio come fosse una **reliquia**¹. Mi

¹ *reliquia*: oggetto che si conserva con grande venerazione.

50 consigliò di smettere di studiare, avrei preso un diploma più avanti, in uno di quegli istituti privati dove basta pagare. Tanto di soldi presto ne arriveranno tanti, diceva: ma non è che dei soldi gli importasse granché, lui voleva solo che io galoppassi più avanti possibile nelle verdi praterie dei campi da calcio. Ormai avevo anche un soprannome: Fioretto, perché colpivo preciso e perché non mi arrabbiavo mai, anche se gli avversari mi prendevano per la maglia o mi spaccavano le labbra a gomitate. Con i compagni legavo poco, cambiavano di frequente e di molti non ricordavo neppure il nome, e poi loro parlavano solo delle partite e degli arbitri **fetenti**², e di un futuro fatto di belle macchine e donne con le tette grandi. Io restavo zitto, e a volte anzi la domenica mi prendeva una malinconia tremenda: dovevo per forza indossare una maglietta bianca e rossa, scarpe bullonate che mi facevano venire le vesciche, e poi - pioggia, sole o vento - recintarmi come un animale in quel rettangolo chiuso. Avrei voluto essere altrove, diventare amico di un compagno qualsiasi e uscire con lui, ma anche andare da solo in giro per la città a scrutare le cose che accadono, le mille cose di cui io non so niente. Mio padre non si perdeva una partita, in casa o in trasferta c'era sempre, era riuscito persino a entrare nello staff tecnico della squadra, e così sedeva in panchina e m'incitava, sbraitava, fumando una sigaretta dopo l'altra. E io, per non deluderlo, continuavo a segnare.

Mi fecero esordire a sedici anni nella squadra **Primavera**³ perché, così dicevano, avevo fiuto del goal. Mi sembrava un'espressione orrenda, buona per un cane da caccia o da tartufi, non per me che sentivo solo l'odore delle stagioni che passavano e ci portavano via. Una notte ho sognato che proprio accanto alla porta avversaria c'era un pozzo, e io mi piegavo per vedere cosa contenesse, ma era buio lì dentro, non si vedeva niente, si sentiva solo un cane che piangeva.

Veramente non so perché ogni partita riuscissi a segnare. Perché sei un campione, mi diceva mio padre con un orgoglio fanatico. Io invece credo di aver solo capito meglio di altri il senso del vuoto. In campo tutto gira e corre, i giocatori provano a occupare ogni spazio, e però in mezzo a quel vortice resta sempre un punto vuoto, e io ne sono attratto, ci casco dentro senza fare resistenza. Lì incontro la palla e la appoggio a rete. Immagino sia come un appuntamento con una ragazza in un grande centro commerciale: c'è un caos tremendo, la gente si sposta, si urta, ma chi aspetta è solo in un punto deserto, non vede niente, non capisce niente, eppure sta perfettamente nell'incrocio dove passerà l'amore. Io la ragazza, a dire il vero, non ce l'avevo, mio padre diceva che non dovevo perdere tempo con quelle stupidaggini sentimentali, che dovevo dedicarmi al pallone come un frate francescano si dedica al Signore.

In segreto io bestemmiavo il pallone, ma la domenica continuavo a dire la mia messa. E così, in un giorno di pioggia fittissima, ho esordito in serie A. Perdevamo in casa uno a zero, mancavano dieci minuti alla fine della partita: il mister mi ha detto coraggio ragazzino, adesso entri tu. Mi sono abbracciato con il vecchio attaccante che usciva bagnato fradicio e mi sono sistemato sulla destra, abbastanza largo. Quando la partita era pressoché finita e io non avevo ancora sfiorato la palla, ho visto che il nostro mediano avanzava come un toro accecato, pronto a gettare al vento l'ultima cornata. Ho visto quanto correva male, come alzava scompostamente la zampa per calciare, e ho riconosciuto anche il punto bianco in cui la palla si sarebbe persa: lì mi sono piazzato e lì è arrivato il tiro, esagerato e sbilenco. La palla mi ha picchiato su uno stinco, s'è impennata in una parabola maligna ed è finita dietro le spalle del portiere.

Quell'anno ho segnato dodici reti, l'anno dopo diciotto. Mio padre teneva le prime pagine dei quotidiani sportivi incollate sulle pareti del salotto. Mi diceva sei il mio orgoglio, la realizzazione dei miei sogni, sei l'unico motivo della mia vita.

Una volta, dopo una tripletta, ho dovuto lasciarmi intervistare dai giornalisti. Mi hanno domandato se mi sentivo più o meno bravo di antichi giocatori che non avevo mai sentito nominare, se di notte sognavo la Nazionale, se era vero che il Real Madrid mi cercava, che

² *fetente*: sleale, scorretto.

³ *Primavera*: formazione giovanile, che nel percorso di un calciatore precede la *prima squadra*, quella più importante.

ero fidanzato con una ragazza della televisione, se sul serio ero comunista come si diceva nell'ambiente.

105 Tentai di essere vago e gentile, di sorridere molto. Mio padre mi disse che avevo fatto la figura del bambino ritardato, e da allora sono rimasto zitto. Dieci anni di serie A senza più un'intervista, quattro volte capocannoniere, mai espulso, ammonito solo per fallo di mano
110 volontario, perché certe domeniche mi prendeva la voglia di stringere la palla tra le braccia e fermare tutto, di mandare a casa tutti quanti. Andate via, via, fuori di qui! Voi che potete, andate in trattoria, a spasso, a morire ammazzati, andate a fare buchi nella sabbia, a far l'amore, a ubriacarvi, andate dove vi pare, ma non restate più in questo stadio a sperare
115 che accada la vittoria, perché non c'è vittoria in un pallone che rotola in fondo a una rete come un povero pesce morto. Lasciatemi in pace, io non vi chiedo niente e voi non chiedetemi di più, io odio questo gioco che ci rende piccoli e infelici, io voglio solo sdraiarmi sul prato e dormire.

120 Ma mi arrivava il pallone, lo colpivo ed era quasi sempre goal. Vedevo i giocatori della squadra avversaria mettersi le mani tra i capelli untati di sudore e brillantina, cadere in ginocchio, e provavo pena per loro. Mi sembrava che la partita non si potesse separare tra vincitori e vinti, ma che fosse una cosa sola che tutti contribuivano a formare, come le ore della luce e del buio formano una giornata. Mio padre a volte entrava ancora negli spogliatoi per abbracciarmi: lui in giacca e cravatta e io nudo come un cane bagnato, e mi dava dei
125 gran colpi sulla schiena. Oppure mi portava dei quaderni e su ogni pagina dovevo mettere una dedica e la mia firma. Scrivi, mi diceva, a Maria con molto affetto, a Rossana occhi belli, scrivi, forza, e fai una firma che si legga bene, non quello scarabocchio lì, da uomo insicuro. Tu sei un campione, tu sei il figlio che io ho fatto e voluto.

130 Con i soldi che guadagnavo, mio padre ha comprato una villa in un quartiere residenziale tra la città e il mare. Anche qualche bella automobile ha comprato, perché, così diceva, non s'è mai visto un giocatore di calcio senza Mercedes. A me prendeva nostalgia di un giro in motorino, con l'aria che arriva forte in faccia e si porta via i pensieri, ma su un motorino non ci potevo più salire, su questo mio padre era tassativo, basta una buca, una scivolata, un pazzo che brucia un semaforo rosso e addio carriera.

135 Io gli dicevo: d'accordo mister, e lui era felice.

Dieci anni nella massima serie, come un sonnambulo in un corridoio senza fine. Spogliarsi, indossare pantaloncini e maglietta, giocare, segnare, lavarsi, rivestirsi, e poi lavagne nere come a scuola, con le frecce e i movimenti, e poi i compagni intorno che mi guardavano strano come io guardavo loro, compagni che ancora cambiavano ogni anno
140 rendendo impossibile ogni simpatia, e poi i giornali con la mia foto ogni domenica, ogni lunedì, mentre appoggiavo un pallone nella rete o mentre stavo a bocca aperta per riprendere fiato, e lo vedevo che quello ero io, eppure non mi riconoscevo. E accanto a me c'era sempre mio padre, invisibile, a dirmi cosa fare.

145 E ora sono qui, sul dischetto del rigore, all'ultimo minuto della finale dei mondiali di calcio, perché io sono il centravanti della Nazionale, ho la maglietta azzurra fuori dai pantaloncini, i calzettoni abbassati, e tutto il mondo mi sta guardando, i bambini abbracciati ai padri, le mogli in piedi dietro al divano di ogni salotto, milioni di gruppi di amici che fumano, gridano e poi non dicono più una parola, gli occhi incollati allo schermo, i gomiti sulle ginocchia, tutti stanno aspettando che io calci: e mio padre mi guarda dalla tribuna
150 d'onore e davanti a ogni televisione del mondo, lui sta in tutte le case, mi indica, dice quello è mio figlio, è un fenomeno, è un uomo senza testa ma è un fenomeno, ecco ora prende la rincorsa, ora calcia, ecco...

E io la prendo questa rincorsa per tirare l'ultimo rigore dei mondiali, sono tanti anni che sto prendendo questa rincorsa, ho fatto tanti chilometri e ora sono arrivato.

150 Il portiere si muove, si sbilancia, è già quasi per terra, e la gente è già tutta in piedi, le mani alte, e già sento nelle orecchie la voce acuta di mio padre che grida: retel! abbiamo vinto, ho vinto!

Ma io questo rigore preferisco tirarlo sopra la traversa, nel vento largo dell'idiozia.

COMPRENSIONE

1. Nel linguaggio sportivo, a chi ci si riferisce quando si parla del *mister*? E in questo racconto, chi è il *mister*?
2. A che cosa corrisponde, concretamente, il *punto finale* (3) del discorso del protagonista?
3. Il protagonista.
 - 3.1 Per quali motivi lega poco con i suoi compagni di squadra e non riesce mai a creare con loro un rapporto di amicizia? Indica i numeri di riga.
 - 3.2 Come spiega a sé stesso il fatto che riesca a segnare più degli altri e con più facilità?
 - 3.3 Cerca almeno tre momenti in cui afferma che vorrebbe fare tutt'altro che giocare a calcio; in seguito trascrivi i tre "desideri" indicando anche il numero di riga.

RIGHE	DESIDERIO
1.	
4. Alla riga 197 vengono riportate le parole del padre, il quale afferma che suo figlio è *un uomo senza testa ma è un fenomeno*. Che cosa intende dire con l'espressione *senza testa*? Perché lo pensa? Riferisciti eventualmente ad altre parti di testo.
5. Rileggi il testo ed elenca i termini usati in senso figurato.
6. Spiega con parole tue il seguente pensiero.

Mi sembrava che la partita non si potesse separare tra vincitori e vinti, ma che fosse una cosa sola che tutti contribuivano a formare, come le ore della luce e del buio formano una giornata.
7. Spiega con parole tue il seguente pensiero.

In segreto bestemmiavo il pallone, ma la domenica continuavo a dire la mia messa

ANALISI

8. Fai una breve descrizione del carattere del protagonista.
9. Il bilancio della vita del protagonista, fino a questo momento, è positivo o negativo? Motiva la risposta.
10. Rileggi i seguenti estratti, dopodiché rispondi alle domande.

Tu sei un campione, tu sei il figlio che io ho fatto e voluto
E accanto a me c'era sempre mio padre, invisibile, a dirmi cosa fare
retel! abbiamo vinto, ho vinto

Qual è "il problema" in questo rapporto tra genitore e figlio?
Lasciando per un attimo da parte il contesto sportivo, in quali altre forme o in quali altre occasioni può presentarsi lo stesso "problema"?
11. Come ti saresti comportato se fossi stato nei panni del protagonista?
12. Hai già vissuto o notato una situazione simile? Se sì, descrivila brevemente.

Marc Twain
La vita che fa per me



- Tre miglia a valle di St. Petersburg in un punto dove il fiume Mississippi era largo poco più di un miglio c'era un'isola boscosa lunga e stretta con una **barra**¹ di sabbia a un capo che sembrava il posto ideale. Era disabitata; si trovava molto lontano dalla riva verso quella opposta, davanti a una foresta densa e quasi totalmente spopolata. Così venne scelta
- 5 Jackson's Island. Chi dovesse cader vittima delle loro piraterie era un problema che non gli si affacciò alla mente. Andarono poi a cercare Huckleberry Finn che accettò subito di unirsi a loro perché tutte le carriere per lui erano uguali; la cosa gli riusciva indifferente. Poco dopo si separarono per trovarsi in un luogo solitario sulla riva del fiume due miglia a monte del paese all'ora preferita che era mezzanotte. Là c'era una piccola zattera di tronchi che
- 10 intendevano catturare. Ognuno avrebbe portato ami e lenze e tutte le provviste che poteva rubare nel modo più oscuro e misterioso: come si addice ai fuorilegge; e prima che fosse passato il pomeriggio erano tutti riusciti a godere la gioia ineffabile di spargere la voce che presto il paese avrebbe "sentito qualcosa". Tutti quelli che ricevettero questa vaga informazione furono pregati di "tenere il becco chiuso" e di aspettare.
- 15 Verso mezzanotte Tom arrivò con un prosciutto cotto e qualche utensile di peltro e si fermò nel folto dei cespugli su un piccolo **dirupo**² che dominava il luogo del **convegno**³. C'erano le stelle e un grande silenzio. Il fiume maestoso si stendeva davanti a lui come un oceano calmissimo. Per qualche attimo Tom tese l'orecchio ma nessun suono turbò il silenzio. Poi emise un fischio chiaro e sommesso. Dai piedi del dirupo qualcuno rispose.
- 20 Tom fischiò altre due volte; questi segnali ricevettero un'identica risposta. Poi una voce disse cautamente: «Chi va là?»
- «Tom Sawyer il Vendicatore Nero del Mar dei Caraibi. Dite i vostri nomi.»
- «Huck Finn la Mano Insanguinata e Joe Harper il Terrore dei Mari.»
- Tom aveva tratto questi titoli dai suoi libri preferiti.
- 25 «Bene. Parola d'ordine?»
- Due **rochi**⁴ sussurri formularono la stessa terribile parola simultaneamente nella notte che incombeva:
- «Sangue!»
- Tom allora fece ruzzolare il prosciutto giù dal **promontorio**⁵ e lo seguì stracciandosi pelle
- 30 e abiti nell'impresa.
- C'era un sentiero facile e comodo lungo la riva sotto il promontorio ma mancava dei vantaggi del pericolo e della difficoltà tanto apprezzati da un pirata.

¹ *barra*: zona sabbiosa in cui si depositano materiali residui.

² *dirupo*: burrone.

³ *convegno*: incontro.

⁴ *roco*: non limpido, non chiaro.

⁵ *promontorio*: zona collinosa della riva che entra in mare.

Il Terrore dei Mari aveva portato mezza pancetta e si era quasi ammazzato di fatica per farla arrivare fin là.

- 35 Finn la Mano Insanguinata aveva rubato una padella e un gran numero di foglie di tabacco conciate a metà e aveva portato anche dei **tutoli**⁶ per farci delle pipe. Ma nessuno dei pirati fumava o "ciccava" tranne lui. Il Vendicatore Nero del Mar dei Caraibi disse che sarebbe stato un errore partire senza fuoco. Era un'idea saggia; a quei tempi i fiammiferi erano ancora quasi sconosciuti. Videro un fuoco che covava sotto la cenere sopra uno zatterone cento metri a monte e si avvicinarono di soppiatto per impadronirsi di un **tizzone**⁷. Trasformarono quell'operazione in una grande avventura dicendo ogni tanto: «Zitti!» e fermandosi di colpo con un dito sulle labbra; sfiorando con le mani immaginarie cocce di **stiletti**⁸; e ordinando in sussurri tenebrosi che se "il nemico" avesse fatto un movimento si sarebbe dovuto "piantarglielo nella pancia fino all'**elsa**⁹" perché "i morti non parlano".
- 45 Sapevano benissimo che i barcaioli erano tutti giù in paese a far provviste o a prendersi una sbronza ma non era motivo sufficiente per sbrigare la faccenda in un modo poco piratesco.

Salparono finalmente: Tom al comando, Huck al remo sinistro e Joe a quello di prua. Tom stava al centro della zattera con la fronte aggrottata e le braccia conserte e dava gli ordini con voce bassa e severa.

- 50 «Orza e stringi il vento!»

«Sissignore!»

«Via così!»

«Via così signore!»

«Poggia di una quarta!»

- 55 «Fatto signore!»

Mentre i ragazzi dirigevano fermamente e monotonamente la zattera verso il centro del fiume era sottinteso che questi ordini venivano impartiti solo "per bellezza" e che non miravano a nulla di particolare.

«Che vele porta?»

- 60 «Maestra gabbia e controfiocco signore!»

«Issa gli stralli! Sei coltellacci di trinchetto forza! Muoversi muoversi!»

«Sissignore!»

«Spiega quel velaccio di maestra! Bracci e scotte! Avanti miei prodi!»

«Sissignore!»

- 65 «Barra sottovento... Vira a babordo! Pronti alla virata! Vira vira! Forza ragazzi! Di buona lena! Via così!»

«Via così signore!»

La zattera superò il centro del fiume; i ragazzi l'orientarono secondo la corrente e poi tirarono su i remi. Il fiume non era in piena perciò la corrente non superava le due o tre

- 70 miglia. Nei tre quarti d'ora successivi nessuno parlò o quasi. Poi la zattera cominciò a passare davanti al paese lontano. Due o tre luci baluginanti indicavano il luogo dove esso si trovava, serenamente addormentato oltre l'ampia e cupa distesa d'acqua **ingemmata**¹⁰ dalle stelle, **ignaro**¹¹ dell'eccezionale avvenimento che si stava svolgendo. Il Vendicatore Nero stava immobile con le braccia conserte "contemplando per l'ultima volta" il teatro delle sue antiche gioie e dei suoi più recenti dolori e desiderando che "lei" potesse vederlo in quel momento in balia del mare tempestoso pronto ad affrontare con cuore indomito il pericolo e la morte, pronto a incontrare il suo destino con un amaro sorriso sulle labbra. Occorreva solo un piccolo sforzo d'immaginazione per spostare Jackson's Island in un luogo dove l'isola fosse invisibile dal paese e così Tom "contemplò per l'ultima volta" la terra dei suoi avi

⁶ *tutolo*: parte interna della pannocchia di mais.

⁷ *tizzone*: pezzo di legno ardente.

⁸ *cocce di stiletti*: impugnature di coltelli.

⁹ *elsa*: parte di metallo alla base dell'impugnatura della spada.

¹⁰ *ingemmato*: decorato con pietre preziose.

¹¹ *ignaro*: inconsapevole.

- 80 col cuore spezzato ma contento. Anche gli altri pirati guardavano quella terra per l'ultima volta; e la guardarono anzi così a lungo da rischiare che la corrente li portasse lontano dall'isola.
- Ma si accorsero in tempo del pericolo e s'ingegnarono di **eluderlo**¹². Verso le due del mattino la zattera si arenò sulla barra dell'isola duecento metri a monte e i ragazzi fecero la
- 85 spola nell'acqua bassa finché non ebbero sbarcato il loro carico. Tra il materiale in dotazione alla piccola zattera c'era una vecchia vela che essi stesero come una tenda sopra un cantuccio tra i cespugli per riparare le provvigioni; quanto a loro col tempo bello avrebbero dormito all'aria aperta come si addiceva ai fuorilegge.
- Accesero un fuoco contro un grosso tronco nel buio della foresta dopo esservisi inoltrati
- 90 per venti o trenta passi e poi fecero friggere in padella un po' di pancetta per cena e mangiarono metà del pane di granturco che avevano portato. Era una cosa magnifica banchettare così liberamente nella foresta vergine di un'isola deserta e inesplorata lontano dalle dimore degli uomini e i tre giurarono di non tornare più alla civiltà. Le fiamme sempre più alte li illuminavano in viso e proiettavano la loro luce rossastra sui tronchi d'albero che
- 95 erano le colonne del loro tempio nella foresta e sulle foglie lucide e sui festoni delle piante rampicanti. Quando l'ultima croccante fettina di pancetta fu sparita e l'ultima razione di pane divorata, i ragazzi si stesero sull'erba soddisfatti. Avrebbero potuto trovare un posto più fresco ma non volevano privarsi di un elemento così romantico come quel cocente fuoco di **bivacco**¹³.
- 100 «Non è bello?» disse Joe.
«È fantastico» disse Tom.
«Cosa direbbero i ragazzi se potessero vederci?»
«Cosa direbbero? Be' darebbero l'anima per essere qui, eh Hucky?»
«Credo anch'io» disse Huckleberry; «in ogni caso sta bene a me. Io non chiedo di più.
- 105 Non riesco mai neanche ad avere abbastanza da mangiare di solito: e qui non possono venire a rompere le scatole e a fare tanto gli **smargiassi**¹⁴.»
«È proprio la vita che fa per me» disse Tom. «Non devi alzarti la mattina e non devi andare a scuola e lavarti e tutto il resto. Vedi Joe, un pirata non ha niente da fare quando è a terra ma un **eremita**¹⁵ deve pregare e tanto e poi non credo che se la spassi molto, così,
- 110 sempre da solo.»
«Oh sì, questo è vero» disse Joe «ma non ci avevo pensato molto sai. Preferisco di gran lunga fare il pirata ora che ho provato.»
«Vedi» disse Tom «la gente oggi giorno non ha simpatia per gli eremiti come un tempo mentre un pirata è sempre rispettato. E l'eremita deve dormire nel posto più scomodo che
- 115 gli riesce di trovare e vestirsi di tela di sacco e cospargersi il capo di cenere e star fuori sotto la pioggia e...»
«Perché si veste di tela di sacco e si mette la cenere in testa?» chiese Huck.
«Non so. Ma devono fare così. Gli eremiti lo fanno sempre. Anche tu dovresti farlo se fossi un eremita.»
- 120 «Mi venisse un accidente se lo farei» disse Huck.
«Allora che faresti?»
«Non lo so. Questo però non lo farei.»
«Ma Huck dovresti farlo. Come potresti evitarlo?»
«Be' non lo sopporterei. Scapperei via.»
- 125 «Scappare! Bella schiappa d'eremita che saresti. Faresti scandalo.»
La Mano Insanguinata non rispose avendo altro di meglio da fare. Aveva finito di svuotare un tutolo e poi vi fissò il gambo cavo di una pianta, lo riempì di tabacco, premette un tizzone sul fornello ed emise una nube di fumo fragrante; era al colmo della felicità. Gli altri due

¹² *eludere*: evitare

¹³ *bivacco*: accampamento notturno.

¹⁴ *smargiasso*: persona che si vanta di capacità inventate.

¹⁵ *eremita*: persona che vive in modo appartato e solitario.

- pirati gli invidiavano questo vizio sontuoso e nel segreto del loro animo decisero di prenderlo al più presto. Poco dopo Huck disse: «I pirati cosa devono fare?»
- Tom disse: «Oh, si divertono un mondo loro: catturano vascelli e li danno alle fiamme, prendono i soldi e li seppelliscono nel posto più spaventoso della loro isola, dove ci sono spettri e roba simile, per tenerli d'occhio, e ammazzano tutti i passeggeri: li fanno camminare su un'asse.»
- «E si portano le donne sull'isola» disse Joe; «non le ammazzano mica le donne.»
- «No» assentì Tom «le donne non le ammazzano: sono troppo **nobili**¹⁶ per farlo. E poi le donne sono sempre molto belle.»
- «E i vestiti che indossano? Accidenti! Tutti d'oro e d'argento e di diamanti» disse Joe con entusiasmo.
- «Chi?» disse Huck.
- «Come? I pirati.»
- Huck abbassò tristemente lo sguardo alla roba che indossava lui.
- «Non credo di essere vestito da pirata» disse con un certo rimpianto nella voce; «ma non ho altro che questi.»
- Ma gli altri ragazzi gli spiegarono che i bei vestiti sarebbero arrivati appena avessero dato inizio alle loro avventure. Gli fecero capire che i suoi poveri stracci andavano benissimo tanto per cominciare anche se i pirati benestanti avevano l'abitudine di presentarsi fin dal primo momento con un guardaroba adeguato.
- A poco a poco la conversazione si spense e la sonnolenza cominciò ad appesantire le palpebre dei tre piccoli derelitti. La pipa cadde dalle dita della Mano Insanguinata che dormì il sonno dei giusti e degli stanchi. Il Terrore dei Mari e il Vendicatore Nero del Mar dei Caraibi fecero più fatica ad addormentarsi. Recitarono le preghiere mentalmente e coricati, poiché non c'era nessuno lì tanto autorevole da costringerli a inginocchiarsi e a recitare ad alta voce; veramente loro avevano pensato di non recitare affatto ma esitavano a spingersi fino a quel punto per paura di tirarsi sulla testa all'improvviso una speciale folgore dal cielo. Poi si trovarono tutto in una volta sull'orlo del sonno **incombente**¹⁷: ma a un tratto arrivò un'intrusa che non voleva "togliersi dai piedi". Era la coscienza. Cominciarono a provare un vago timore di aver fatto male a scappar via; e subito dopo pensarono alla carne rubata e allora cominciò il vero tormento. Cercarono di **tacitare**¹⁸ la coscienza ricordandole tutte le volte che avevano rubato mele e dolci; ma la coscienza non aveva nessuna intenzione di lasciarsi placare da così esili scuse. Parve loro alla fine che fosse impossibile eludere questa dura realtà: prendere dei dolci era solo "grattare" mentre prendere il prosciutto, la pancetta e altra merce di valore come questa era puro e semplice rubare; e nella Bibbia c'era un comandamento contro il furto.
- Perciò decisero mentalmente che finché fossero rimasti nel ramo le loro gesta piratesche avrebbero escluso il reato rappresentato dal furto. Solo allora la coscienza accordò loro una tregua e questi pirati così stranamente incoerenti scivolarono serenamente nel sonno.

(tratto da Mark Twain, *Le avventure di Tom Sawyer*)

¹⁶ *nobile*: persona che ha l'animo generoso.

¹⁷ *incombente*: che sta per arrivare.

¹⁸ *tacitare*: mettere a tacere.

COMPRENSIONE

1. Chi sono i personaggi principali del racconto? Quali sono i loro soprannomi? Quali altri personaggi ci sono? Rispondi in modo completo.

.....
.....

1.1 Chi ha avuto l'idea dell'impresa?

2. Perché Tom, dopo aver lanciato il prosciutto, rotola dal promontorio *stracciandosi pelle e abiti* (29), quando avrebbe potuto seguire un comodo sentiero?

.....
.....

2.1 Nella parte iniziale del testo, in quali altri due episodi i ragazzi si comportano allo stesso modo?

.....
.....

2.2 Sottolinea le parti del testo che spiegano al lettore che in effetti non sono delle vere e proprie imprese, ma che sono i ragazzi a farle sembrare tali. Indica poi i numeri di riga.

1. - 2. - 3. -

3. Quali sono gli argomenti della conversazione davanti al fuoco?

.....
.....
.....

4. Perché, al termine della lunga e faticosa giornata, due dei tre ragazzi non riescono ad addormentarsi?

.....
.....

4.1 Perché questi pensieri assalgono solo ora i ragazzi?

.....
.....

STRUTTURA

Dividi il racconto in parti, indica dove iniziano e dove finiscono (numeri di riga) e riassumine il contenuto con una o due frasi.

-
-
-
-
- *La banda attraversa il fiume e raggiunge l'isola*
-
-
-

Giuseppe Ungaretti

Pellegrinaggio

Soldato al fronte durante la Prima guerra mondiale, Giuseppe Ungaretti ha dedicato numerosi componimenti poetici a quella terribile esperienza. Riportiamo qui un testo che descrive la vita angosciosa nelle trincee. Il titolo *Pellegrinaggio* allude appunto al modo con cui si muovono i soldati in trincea, trascinandosi nei cunicoli con le mani e le ginocchia a terra, come fanno talvolta i pellegrini per penitenza.

Valloncello¹ dell'Albero Isolato
il 16 agosto 1916

In agguato²
in queste budella
di macerie³
ore e ore
ho trascinato
la mia carcassa⁴
usata⁵ dal fango
come una suola

o come un seme
di spinalba⁶
Ungaretti
uomo di pena
basta un'illusione
per farti coraggio
Un riflettore
di là⁷
mette un mare
nella nebbia⁸

(da *L'allegria*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano)

■ **1** *Valloncello*....: l'annotazione indica il luogo (sul fronte italo-austriaco) e il giorno della composizione della poesia.

■ **2** *In agguato*: intento a spiare i nemici nella trincea opposta.

■ **3** *budella di macerie*: trincee scavate tra le macerie di case distrutte dai colpi di cannone.

■ **4** *la mia carcassa*: il mio



Dipinto di J. Nash.

corpo. Propriamente si dice "carcassa" il corpo di un animale morto.

■ **5** *usata*: consumata, malridotta.

■ **6** *spinalba*: bianco-spino.

■ **7** *di là*: dalla parte dei nemici.

■ **8** *mette... nebbia*: crea una zona luminosa che rivela la vuota vastità dello scenario, simile a quella del mare.

Sofferenza e speranza

1 Il poeta, in trincea, conduce una vita quasi animalesca, trascinandosi tra il fango e le macerie. Questa dolorosa condizione non gli toglie il coraggio, la speranza, il desiderio di continuare a vivere. Segna a lato sul testo, in rosso la parte del componimento dedicata alla sofferenza, in blu quella dedicata alla speranza e al coraggio.

Una similitudine significativa

2 Il poeta paragona il suo corpo trascinato nel fango prima a una suola di scarpa, poi a un seme. Quest'ultima similitudine è particolarmente ricca di significato e si ricollega alle parole di speranza che concludono il componimento: che cosa accade, infatti, al seme, dopo che è marcito nel fango?

Versi brevi e brevissimi

3 Il componimento, molto lontano dalle forme tradizionali della poesia, si caratterizza per l'estrema brevità dei versi: uno è addirittura costituito da due parole di una sola sillaba ciascuna. Cercalo e sottolinealo nel testo.

Il poeta parla a se stesso

4 Nel componimento il poeta si rivolge a se stesso, chiamandosi con il cognome. Riformula e spiega con parole tue il breve discorso che il poeta si rivolge.

E la punteggiatura?

5 Nel componimento che hai letto, il poeta ha scelto di abolire completamente la punteggiatura, lasciando alla suddivisione in versi il compito di scandire il discorso. Inserisci tu, in rosso, i segni della punteggiatura che ti sembrano necessari in base alle norme tradizionali.

Giuseppe Ungaretti

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da emigrati lucchesi. Vive in Africa fino al 1912, facendo vari mestieri e, contemporaneamente, sviluppando la sua precoce passione per la poesia. In seguito si trasferisce a Parigi, dove completa la sua formazione culturale nel clima delle avanguardie. Trasferitosi a Milano alla vigilia della Prima guerra mondiale, combatte come soldato semplice. Tra il 1918 e il 1921 vive di nuovo a Parigi, dove lavora come corrispondente e come addetto all'ufficio stampa dell'ambasciata. Si stabilisce



quindi a Roma, impiegato presso il Ministero degli esteri. Dal 1936 al 1942 tiene una cattedra di Letteratura italiana all'Università di

San Paolo in Brasile. Rientrato in Italia, insegna all'Università di Roma fino al 1958. Muore nel 1970. Le raccolte poetiche più importanti di Ungaretti sono *L'Allegria* (1931), *Sentimento del tempo* (1933) e *Il dolore* (1947); tutti i suoi versi sono stati raccolti nel 1969 in *Vita d'un uomo*.

Malgrado la sua formazione "decentrata" rispetto al panorama della cultura nazionale, Ungaretti è considerato l'iniziatore dell'Ermetismo per l'originalità dei contenuti della sua opera e per le innovazioni formali da lui attuate.

Nome:

classe:

data:

PELLEGRINAGGIO

Scheda di lavoro

A. Comprensione

1. Pellegrinaggio è la sola poesia della raccolta nella quale il poeta cita il proprio nome. Come si definisce Ungaretti?

.....

2. Quale condizione ci descrive il poeta nella prima strofa?

.....

.....

3. Con quale immagine si chiude la lirica?

.....

.....

B. Lavoriamo sul testo

4. Nel testo vi sono parole che ci descrivono l'atrocità della guerra di trincea. Di che parole si tratta?

.....

.....

5. Nella prima strofa il poeta parla di se stesso utilizzando una precisa parola. Di che parola si tratta? Perché secondo te, Ungaretti ha scelto proprio questa parola?

.....

.....

6. Rileggendo la prima strofa sentiamo il suono di una consonante che si ripete in più parole, dando ai versi un effetto particolare. Di quale consonante si tratta?

.....

.....

C. Riflessione

7. Come hai già avuto modo di constatare, vi è sempre uno stretto legame fra titolo e lo svolgimento in versi. Nel caso della poesia che hai appena letto, quale relazione sussiste fra titolo e poesia?

.....

.....

PARTE PRIMA – TESTO B



VERSIONE INTERATTIVA

Sai ancora essere gentile?

Maleducati, incivili, scortesi, aggressivi. Sempre di più. Sono gli italiani, ovunque: in casa, in auto, per strada, all'estero, persino online.

Ma perché non siamo più capaci di gentilezza?

- 5 «La parola gentilezza deriva dal latino *gens*, il clan che prevedeva doveri reciproci di assistenza e difesa. L'essere gentili implicava un comportamento fraterno, di collaborazione. Del resto in inglese il termine *kind* significa anche razza, tipo» afferma il filosofo Leslie Cameron-Curry nel suo *Dizionario della gentilezza*.

- 10 Essere gentili, dunque, vuol dire riconoscersi in un gruppo, farne parte. Ma oggi, nell'era della globalizzazione e dell'appartenenza al mondo, questa qualità sembra sepolta sotto strati di egoismo e diffidenza.

- 15 «La gentilezza è considerata una debolezza, un comportamento di cui dubitare» scrivono Adam Phillips e Barbara Taylor, storico lui e psicoanalista lei. «Nell'individualismo competitivo del nostro secolo chi è gentile è visto come un perdente, un nostalgico. Troppe persone sono diffidenti, respingenti, aggressive, nel timore di essere percepite come deboli.» Eppure, secondo gli autori, che nel loro libro *Elogio della gentilezza* descrivono in maniera dettagliata il significato di questo sentimento dall'antica Grecia ai giorni nostri, la gentilezza è ancora in noi, sia pure sepolta sotto secoli di egoismo. Basterebbe riconoscerla e non opporle resistenza.

- 20 Più ottimista lo psicoterapeuta Piero Ferrucci, che pone l'accento sui gentili che già sono tra noi. «La nostra vita è intessuta di simpatia, aiuto, gratitudine, ma non ci facciamo caso. Invece non è solo questione di buone maniere, ma di un atteggiamento profondo che ha a che fare con lealtà, rispetto, attenzione, capacità di essere presenti, senso di appartenenza.»

- 25 Affabilità, buone maniere, amabilità, cortesia, educazione, tatto, nobiltà d'animo, cordialità: tutti sinonimi di gentilezza, che però non è insieme di gesti, ma forma mentale. È mitezza che si prende cura degli altri, usa toni pacati, rispetta l'intimità. Che, insegna il Dalai Lama¹, tra i pochi eroi gentili dei nostri giorni, conduce al benessere interiore migliorando le relazioni tra persone, popoli, nazioni.

- 30 C'è bisogno di senso civico, ma anche di riportare in voga atteggiamenti in disuso. L'associazione *Gentletude* ha realizzato un'indagine su parole e gesti dimenticati, per capire le ragioni dell'abbandono della cortesia. «Stanno scomparendo espressioni come ti voglio bene, mi manchi, volentieri, per favore» riassume Cristina Milani, presidente del comitato direttivo dell'associazione.

- 35 Commenta Federica Mormando, psichiatra, psicoterapeuta, acuta osservatrice dei comportamenti sociali del nostro tempo: «Con la perdita della buona educazione, sorella della gentilezza, si perde anche il dialogo. Il saluto gentile significa "ti vedo, ci sei, mi rendo conto di te". Significa rispetto, consapevolezza della gerarchia, comprensione. Per favore, grazie, prego: mini-parole che instillano la coscienza del dono e preludono alla gratitudine. Non tutto è dovuto, il mondo
40 non è a tua disposizione».

1. Dalai Lama: con questo nome, che significa «Oceano di saggezza», si indica la massima autorità spirituale del buddhismo tibetano; l'attuale Dalai Lama ha ricevuto il Premio Nobel per la pace nel 1989 per la resistenza non violenta contro la Cina.

E se in famiglia si è maleducati, fuori lo si è ancora di più. La ricerca dell'associazione *Donne e qualità della vita*, effettuata su 500 albergatori europei, rivela la maleducazione dei nostri marmocchi in trasferta. Vivaci e capricciosi, schiamazzano, scrivono sui muri delle camere e corrono nei corridoi degli hotel. I più
45 educati sono i figli degli svedesi, seguiti da danesi, svizzeri, irlandesi e inglesi. Il peggio si raggiunge quando la mancanza di rispetto avviene nei confronti di chi ne meriterebbe più degli altri, cioè dei diversamente abili.

Le ragioni di tanta inciviltà, rivela l'indagine di *Gentletude*, non sono stress e vita frenetica, ma, per il 42 per cento degli intervistati, la mancanza di educazione.
50 Interviene Federica Morimando: «La maleducazione è figlia di quella ribellione contro la formalità delle regole che nasce negli anni Settanta del Novecento. Il saluto è diventato facoltativo, il lei è quasi scomparso, non ci si alza più in piedi all'ingresso dei professori: via divise, grembiuli, segni di rispetto e di riconoscimento dei ruoli. Senso della gerarchia azzerato: ecco allora il caos dell'egocentrismo e quella scontata abitudine a considerare solo se stessi. Che ci espone all'in-
55 differenza verso gli altri».

Il maleducato è egoista, egocentrico, insensibile. Non vede l'altro e dunque non lo rispetta; lo ignora e usa l'aggressività di gesti, parole e comportamenti, per difendersi. Da cosa poi?

(da D. Condorelli, in «L'Espresso», n. 30, 1 agosto 2013, rid. e adatt.)

B1. In apertura del testo, l'autrice espone un problema. Quale?

B2. In base alle affermazioni del filosofo Leslie Cameron-Curry, la radice latina della parola «gentilezza» fa riferimento al concetto di:

- ☐ A. legame sociale.
- ☐ B. collaborazione economica.
- ☐ C. difesa dei propri diritti.
- ☐ D. sostegno incondizionato a tutti gli altri esseri umani.

B3. Quale atteggiamento viene indicato come il maggiore nemico delle gentilezza?

- ☐ A. Non entrare a far parte di un gruppo.
- ☐ B. Non condividere gli obiettivi della globalizzazione.
- ☐ C. Non nutrire fiducia e disponibilità verso gli altri.
- ☐ D. Non collaborare per migliorare il mondo intorno a sé.

B4. Quale tesi sostengono Adam Phillips e Barbara Taylor?

- ☐ A. La maggioranza delle persone è in competizione per raggiungere il successo.
- ☐ B. Molte persone evitano di comportarsi gentilmente per non apparire deboli.
- ☐ C. Le persone gentili risultano spesso perdenti nei confronti di quelle più competitive.
- ☐ D. Le persone deboli non sono competitive.

B5. Qual è l'opinione dello psicoterapeuta Piero Ferrucci?

B6. Che cosa significa l'espressione «forma mentale» (righe 25-26)?

- ☐ A. Comportamento formale, educato.
- ☐ B. Modo di pensare.
- ☐ C. Modo di agire.
- ☐ D. Atteggiamento gentile.

B7. Quali dei seguenti termini non ha il significato di «pacati» (riga 26)?

- ☐ A. Calmi.
- ☐ B. Moderati.
- ☐ C. Composti.
- ☐ D. Affettuosi.

B8. Nella frase «Che, insegna il Dalai Lama ... conduce al benessere interiore» (righe 27-28), a quale parola si riferisce il pronome *che*?

B9. Le espressioni «in voga» e «in disuso» (riga 29) sono:

- ☐ A. sinonimi.
- ☐ B. antonimi o contrari.
- ☐ C. omonimi.
- ☐ D. iperonimi.

B10. Qual è l'opinione più significativa espressa dalla psichiatra e psicoterapeuta Federica Mormando?

- ☐ A. Non salutare le persone è indice di mancanza di buona educazione.
- ☐ B. È necessario rispettare le norme della buona educazione se si vuole essere considerati gentili.
- ☐ C. La maleducazione è una delle forme con cui si esprime l'indifferenza verso gli altri.
- ☐ D. La società in cui viviamo è organizzata secondo una gerarchia.

B11. La frase «Non tutto è dovuto, il mondo non è a tua disposizione» (righe 39-40), rispetto alla frase precedente, rappresenta:

- ☐ A. un esempio.
- ☐ B. una spiegazione.
- ☐ C. una contrapposizione.
- ☐ D. un'alternativa.

B12. Quali dati vengono riportati a sostegno della tesi che i bambini italiani sono maleducati?

B13. Alle righe 54-55, «egocentrismo» è sinonimo di:

- ☐ A. irriverenza.
- ☐ B. assolutismo.
- ☐ C. disinteresse.
- ☐ D. individualismo.

B14. Lo scopo principale del testo che hai letto è:

- ☐ A. mettere in guardia il lettore dalle persone maleducate e aggressive.
- ☐ B. fornire informazioni su alcuni comportamenti diffusi nella società attuale.
- ☐ C. riportare diverse opinioni sulla mancanza di gentilezza nella società attuale, sulle cause e sulle conseguenze.
- ☐ D. illustrare i modi migliori per essere considerati gentili dagli altri.

Peter Singer

Un'unica atmosfera

I problemi che nascono dalle modificazioni dell'atmosfera sono numerosi, connessi tra loro e con effetti globali. Usando uno spray con clorofluorocarburi a New York, come ricorda l'autore, si può provocare il cancro a un abitante del Cile. E allora che cosa si deve fare? Prima di tutto prendere coscienza del problema e delle sue cause e conseguenze, leggendo il brano seguente.

Non vi è più chiara illustrazione della necessità che gli esseri umani agiscano globalmente di quella connessa al problema dell'impatto dell'attività umana sulla nostra atmosfera. Il fatto che tutti noi condividiamo lo stesso pianeta divenne chiaro in modo particolarmente pressante negli anni Settanta del secolo scorso, quando gli scienziati scoprirono che l'uso dei clorofluorocarburi (Cfc)¹ minaccia lo strato di ozono che protegge la superficie della terra dalla piena potenza delle radiazioni solari ultraviolette. Un danno a tale scudo protettivo causerebbe un drastico innalzamento dell'incidenza del cancro, e potrebbe avere altri effetti – per esempio, sulla crescita delle alghe. La minaccia apparve allora particolarmente acuta per le città più meridionali del globo, poiché si era riscontrato che un ampio buco nell'ozono si allargava annualmente sopra l'Antartide, ma nel lungo periodo tutto lo scudo di ozono risultava essere in pericolo. Una volta che l'analisi scientifica venne accettata, un'azione internazionale concertata² seguì abbastanza rapidamente con la firma del Protocollo di Montreal nel 1985. I paesi sviluppati eliminarono in modo graduale virtualmente ogni uso dei Cfc entro il 1999, e i paesi in via di sviluppo, cui venne concessa una dilazione di un decennio, stanno ora puntando allo stesso obiettivo.

L'eliminazione dei Cfc si è rivelata solo un preludio³: l'evento principale da affrontare è il cambiamento climatico, o riscaldamento globale.

Le prove scientifiche del fatto che le attività umane stanno modificando il clima del pianeta sono state studiate nel 2001 da un gruppo di lavoro scientifico internazionale.

Secondo il rapporto di questi scienziati il nostro pianeta ha mostrato nel-

1. Cfc: i clorofluorocarburi venivano utilizzati nelle bombolette spray, negli impianti di refrigerazione dei frigoriferi e in quelli di aria condizionata

per gli interni e le automobili.
2. concertata: stabilita di concerto, insieme.

3. preludio: un inizio.

l'ultimo secolo segni evidenti di riscaldamento. Gli anni Novanta sono stati il decennio più caldo, e il 1998 il singolo anno più caldo, registrato nel corso dei 140 anni per i quali si sono tenute rilevazioni meteorologiche.

In effetti, nove dei dieci anni più caldi del periodo in questione si collocano dopo il 1990, e le temperature stanno ora aumentando a un ritmo di tre volte superiore a quello dei primi anni del Novecento. Nel corso dell'ultimo secolo i livelli del mare hanno registrato un aumento oscillante tra i 10 e i 20 centimetri. Dagli anni Sessanta del Novecento, la calotta di neve e ghiaccio è diminuita del 10 per cento circa, e i ghiacciai di montagna si stanno ritirando ovunque eccetto che nei pressi dei poli. Negli ultimi tre decenni l'effetto *El Niño*⁴ nell'emisfero meridionale è divenuto più intenso, provocando una maggiore variabilità delle precipitazioni. Questi cambiamenti sono accompagnati da una crescita senza precedenti della concentrazione di anidride carbonica, metano e ossido nitroso nell'atmosfera, dovuta ad attività umane quali l'impiego energetico dei carboni fossili, la deforestazione e (nel caso del metano) l'allevamento industriale e la produzione del riso. Per almeno 420 000 anni non vi sono mai stati nell'atmosfera tanta anidride carbonica e tanto metano.

Quanta parte del cambiamento del clima è dovuta all'attività umana, e quanta invece può essere spiegata da variazioni di carattere naturale?

Il rapporto del 2001 riscontra «nuove e più decisive prove del fatto che la maggior parte del riscaldamento osservato negli ultimi 50 anni sia attribuibile ad attività umane», e più specificamente all'emissione dei gas a effetto serra. Il rapporto considera anche «molto probabile» che la maggior parte dell'aumento dei livelli del mare nell'ultimo secolo sia dovuto al riscaldamento globale.

Che cosa accadrà se continueremo a emettere quantità crescenti di gas serra, e se il riscaldamento globale continuerà a subire accelerazioni?

Le superfici terrestri settentrionali, in particolare l'America del nord e l'Asia centrale, si scaldano di più degli oceani o delle regioni costiere. Le precipitazioni aumenteranno ovunque, ma vi saranno forti variazioni regionali, e alcune aree che ora hanno una piovosità sufficiente diverranno aride. Vi saranno anche maggiori fluttuazioni annuali rispetto al presente – e ciò significa che aumenteranno siccità e alluvioni. Il monzone estivo asiatico potrebbe diventare più imprevedibile. È possibile che i cambiamenti siano

4. *El Niño*: riscaldamento superficiale dell'oceano Pacifico verso i tropici, che si

verifica nel periodo di Natale, per cui è chiamato *El Niño*, il bambino.



tali da raggiungere svolte critiche a seguito delle quali il sistema climatico si altererà o muteranno le direzioni delle principali correnti oceaniche, come la corrente del Golfo.

Quali saranno le conseguenze di tutto ciò per gli esseri umani?

- Via via che gli oceani divengono più caldi, gli uragani e le tempeste tropicali che sono ora largamente confinati ai tropici si estenderanno oltre l'equatore, investendo ampie aree urbane che non sono state costruite in modo tale da poterli affrontare. Questa è una prospettiva che viene considerata con grande preoccupazione dal sistema assicurativo, che nei decenni recenti ha già visto crescere drammaticamente i costi dei disastri naturali.
- Le malattie tropicali si diffonderanno maggiormente.
- La produzione alimentare crescerà in alcune regioni, specialmente nelle elevate latitudini settentrionali, e diminuirà in altre, tra cui l'Africa subsahariana.
- I livelli del mare registreranno un aumento oscillante tra i 9 e gli 88 centimetri.

Le conseguenze saranno uguali per tutti?

Le **nazioni ricche** possono, a un costo notevole, essere in grado di affrontare questi cambiamenti senza enormi perdite di vite. Esse sono in una posizione migliore per quel che riguarda l'accantonamento di scorte alimentari in vista di siccità, il trasferimento delle popolazioni da eventuali aree inondate, la lotta contro la diffusione di insetti portatori di malattie e la costruzione di dighe per contrastare l'aumento del livello del mare. Le **nazioni povere** non saranno in grado di fare altrettanto. Il Bangladesh, il più densamente popolato tra i grandi paesi del pianeta, include il più esteso sistema mondiale di delta e distese fangose, laddove fiumi imponenti come il Gange e il Brahmaputra raggiungono il mare. Il suolo in queste aree è fertile, ma i rischi che vivere in terre così basse comporta sono notevoli. Nel 1991 un ciclone investì le coste del Bangladesh, in coincidenza con alte maree che causarono 10 milioni di senzatetto e 139 000 morti. La maggior parte di questa gente viveva



Le violente piogge di *El Niño* nel 1998 hanno fatto crollare circa 300 ponti in Perù. Per attraversare i fiumi venivano utilizzate camere d'aria trainate da improvvisati traghettatori.

nelle piane fangose del delta, e un gran numero di persone continua oggi a vivere nella stessa area, perché non sa dove altro andare. Ma se il livello del mare continuerà a salire, molti contadini non avranno più terra. Almeno 70 milioni di persone potrebbero essere coinvolte in Bangladesh, e un numero analogo in Cina. Se il monzone asiatico diventerà più instabile, centinaia di milioni di contadini in India e in altri paesi subiranno carestie negli anni in cui il monzone porterà meno pioggia dell'ordinario. Essi non hanno altro modo di ottenere l'acqua necessaria per far crescere le loro messi. In generale, sistemi di precipitazioni meno regolari causeranno immense privazioni a quella larga parte della popolazione mondiale che se vuole nutrirsi deve procurarsi da sola il proprio cibo.

Quali le conseguenze per gli animali?

Anche le conseguenze per gli animali non-umani e per la biodiversità saranno gravi. In alcune regioni le comunità di piante e animali si allontaneranno gradualmente dall'equatore, o migreranno verso altitudini su-

periori, seguendo le trasformazioni climatiche. In altre zone tale opzione non sarà disponibile. Le eccezionali piante e i rari animali alpini dell'Australia già sopravvivono soltanto sugli altipiani più elevati e sui picchi montani. Se sul loro territorio cesserà di nevicare, si estingueranno. Gli ecosistemi litoranei cambieranno drammaticamente, e acque più calde

5. etica: senso morale, ossia modo di comportarsi in base a ciò che si ritiene giusto.

L'uragano Linda, sorto durante *El Niño* nel settembre 1997, mentre sferza la costa occidentale del Messico.



potrebbero distruggere le barriere coralline. Queste previsioni si spingono solo fino al 2100, ma anche se intorno a quel periodo le emissioni di gas serra si fossero stabilizzate, i cambiamenti climatici persisterebbero per centinaia, forse migliaia di anni. Una piccola variazione nelle temperature medie globali potrebbe, nel corso del prossimo millennio, portare allo scioglimento della calotta glaciale della Groenlandia, cosa che, sommandosi al parziale scioglimento della cortina di ghiaccio dell'Antartide occidentale, potrebbe far salire il livello del mare di 6 metri.

Che cosa possiamo fare?

Tutto questo ci obbliga a riconsiderare la nostra etica⁵. Il nostro sistema di valori si è evoluto in circostanze in cui l'atmosfera, così come gli oceani, sembravano risorse illimitate, e le responsabilità e i danni erano in genere chiari e ben definiti. Se qualcuno danneggiava qualcun altro, era chiaro chi aveva fatto cosa. Ora i problemi gemelli del buco nell'ozono e del cambiamento climatico hanno rivelato nuovi strani modi di uccidere la gente. Spruzzandovi addosso del deodorante nel vostro appartamento di New York voi potreste, se usate uno spray aerosol a base di Cfc, contribuire alla morte per cancro alla pelle, molti anni dopo, di persone che vivono a Punta Arenas, in Cile. Guidando la vostra automobile, voi potreste emettere dell'anidride carbonica che diverrà parte di una catena causale che produrrà allagamenti letali in Bangladesh. Come possiamo modificare la nostra etica in modo da tener conto di questa nuova situazione?

(rid. e adatt. da P. Singer, *One world - L'etica della globalizzazione*, Einaudi)



Chi è l'autore?

Peter Singer è professore di Filosofia presso l'Università di Melbourne (Australia) e professore di Bioetica a Princeton (Usa). È particolarmente attento ai temi dell'ambiente, ai danni prodotti dall'uomo sull'ecosistema e alle possibili strategie per risolverli e prevenirli. È uno dei maggiori teorici dell'etica della liberazione animale, che si fonda sul principio di non considerare gli animali come oggetti a disposizione dell'uomo, ma come esseri viventi che l'uomo ha l'obbligo morale di non far soffrire. Tra le sue opere ricordiamo *Ripensare la vita* e *Liberazione animale*.

Di che cosa parla il libro?

One world - L'etica della globalizzazione propone una serie di riflessioni e di dati sull'attuale situazione del nostro pianeta, unificato in molteplici settori: innanzitutto quello economico, ma anche quelli ambientale, giuridico, culturale ed etico. Singer sottolinea i rischi corsi dal pianeta Terra per l'incoscienza dell'uomo e indica come possibile soluzione la creazione di una nuova etica, cioè di un modo di comportarsi che deve essere adatto alla situazione attuale: quella di cittadini globali che vivono in un mondo unificato che ha bisogno di essere rispettato e salvaguardato.



LEGGERE E RILEGGERE

PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

Chi?

1 I paesi ricchi e i paesi poveri sono in grado di fronteggiare nello stesso modo i problemi legati ai mutamenti climatici?

Spiega che cosa potrebbe succedere nei paesi ricchi e in quelli poveri come il Bangladesh in caso di consistenti mutamenti climatici.

Che cosa? 2 Quali saranno le conseguenze dell'aumento del riscaldamento globale?

- sugli oceani;
- sulla salute umana;
- sulla produzione alimentare;
- sui livelli dei mari;
- sugli animali e la biodiversità

Quando? 3 Quando è stata decisa l'eliminazione dei Cfc, i gas responsabili dell'assottigliamento dello strato d'ozono?

Entro quando non ci saranno più emissioni di Cfc?

4 In base alle rilevazioni effettuate, quale è stato il decennio più caldo degli ultimi 140 anni?

☐ 1970-80 ☐ 1980-90 ☐ 1990-2000

Dove? 5 Quali paesi sono più esposti alle conseguenze dei cambiamenti climatici?

Perché? 6 Indica le cause dei seguenti fenomeni:

- assottigliamento dello strato d'ozono;
- aumento del livello delle acque dei mari;
- diminuzione delle calotte di neve e ghiaccio;
- crescita della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera;
- innalzamento del riscaldamento globale.



CON PAROLE TUE

7 Rileggi con attenzione il brano e fanne una sintesi per punti. Esprimi poi le tue opinioni su questi problemi, specificando quale ti sembra il più grave e che cosa si potrebbe fare per iniziare a risolverlo. Ti pare che ci sia una diffusa consapevolezza e preoccupazione per i problemi che riguardano l'ambiente, oppure ritieni che poche persone si preoccupino per il futuro della Terra?

TESTO ESPOSITIVO MISTO

No agli sprechi alimentari



Fast food, ristoranti familiari o chic: negli USA non c'è differenza. Da almeno quindici anni i camerieri consegnano, assieme al conto, a ciascun tavolo la sua doggy bag. Niente a che fare con il cane. Semplicemente, un contenitore con il cibo avanzato. Ma gli italiani storcono il naso. «È un problema culturale. A noi sembra brutto» commenta Franca Braga, responsabile Alimentazione e Salute di Altroconsumo¹.

Siamo entrati nel nuovo Millennio. La crisi economica ci ha resi consumatori più consapevoli. Eppure, il nostro pianeta spreca ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo. Piccoli gesti, inconsapevoli, che portano nella spazzatura quattro volte il necessario per nutrire gli 868 milioni di affamati.

Numeri da vergogna. Basti pensare che lo spreco giornaliero di ciascun abitante della Terra equivale a 2.054 calorie, pari al fabbisogno medio di una persona secondo l'elaborazione del Barilla Center for Food and Nutrition che ha rilevato l'impatto ambientale degli sprechi dal campo alla tavola: 4 milioni di tonnellate di CO₂².

«Non è solo un problema ecologico ed economico, è anche una questione etica. Le campagne di sensibilizzazione e la maggiore attenzione al risparmio hanno aumentato la percezione sugli sprechi alimentari; ma nelle case persistono comportamenti sbagliati, sebbene nessuno ammetta di buttare via cibo.» Franca Braga sintetizza così il risultato dell'inchiesta condotta da Altroconsumo su dieci famiglie italiane: «Servirebbe un corso di economia domestica. La gente non sa come, dove e quanto conservare gli alimenti». Sapevate che quando cuciniamo un alimento scongelato possiamo ricongelarlo? E che a ciascuna categoria alimentare spetta un ripiano del frigorifero? Frutta e verdura cruda vanno nei cassetti; pesce e carne crudi al primo piano, cotti al secondo; affettati e formaggi più in alto; conserve aperte e uova ancora più su. Una regola per tutti: in evidenza i prodotti con la data di scadenza più vicina.

Prima ancora che frigorifero e freezer, devono essere intelligenti la spesa (con la lista) e la cucina (occhio alle quantità). Altroconsumo aggiunge di non fare mai la spesa a digiuno, né farsi trascinare dalle promozioni. «Il single che acquista ogni giorno la sua cena butta meno delle famiglie che fanno rifornimenti al supermercato e, pensando di risparmiare, comprano prodotti inutili», dice la responsabile del centro sull'alimentazione dell'associazione dei consumatori.

Strategie anticrisi? Suggerisce di guardare alla Grecia, che dal 1° settembre 2013 consente ai supermercati di vendere a basso costo riso,

1. Altroconsumo: associazione italiana per la tutela e difesa dei consumatori.

2. CO₂: formula chimica dell'anidride carbonica.



pasta, olio, biscotti o conserve scadute, da una settimana a tre mesi dopo la data indicata.

- 45 Attenzione: la dicitura «consumare preferibilmente» significa che gli alimenti sono commestibili anche dopo il giorno indicato. «Dobbiamo ricominciare a fidarci dei nostri sensi: apriamo, odoriamo, assaggiamo prima di buttare» avverte Franca Braga.
- 50

(da C. Ruggi d'Aragona, in «Corriere della Sera», 25 novembre 2013, rid. e adatt.)

1. L'espressione «Fast food, ristoranti familiari o chic» (riga 1) con quale delle seguenti espressioni può essere sostituita?
 - ☐ A. Locali dove si mangia in piedi, ristoranti gestiti da familiari o da persone raffinate.
 - ☐ B. Pasti veloci, ristoranti alla buona o raffinati.
 - ☐ C. Locali dove si consumano pasti rapidi, ristoranti a trattamento familiare o raffinati.
 - ☐ D. Locali dove si mangiano solo patatine fritte e hamburger, ristoranti abituali o esclusivi.
2. Riguardo alla doggy bag, gli italiani «storcono il naso» (riga 5) in segno di:
 - ☐ A. diffidenza.
 - ☐ B. disagio.
 - ☐ C. indifferenza.
 - ☐ D. disapprovazione.
3. Nel nostro pianeta, lo spreco annuale di cibo ammonta a 1,3 miliardi di tonnellate:
 - ☐ A. perché, da sempre, non abbiamo il senso del risparmio.
 - ☐ B. sebbene la crisi economica ci abbia indotti a consumare in modo più consapevole.
 - ☐ C. il che dimostra che la crisi economica non ha impedito lo spreco alimentare.
 - ☐ D. ciononostante, continuiamo a sprecare cibo.
4. Ogni abitante della Terra quanto spreca al giorno e tale spreco a che cosa corrisponde?

5. Nella frase «è anche una questione etica» (righe 18-19), *etica* significa:
 - ☐ A. etnica.
 - ☐ B. educativa.
 - ☐ C. morale.
 - ☐ D. universale.
6. Nella frase «sebbene nessuno ammetta di buttare via cibo» (righe 21-22), la congiunzione sebbene non può essere sostituita con:
 - ☐ A. quantunque.
 - ☐ B. purché.
 - ☐ C. benché.
 - ☐ D. malgrado.

7. In base al testo, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	Le persone sprecano il cibo nonostante siano a conoscenza delle modalità di conservazione degli alimenti.	☐	☐
b.	Un cibo scongelato, una volta cucinato, può essere ricongelato.	☐	☐
c.	I cibi vanno messi nel frigorifero secondo dei criteri ben precisi.	☐	☐
d.	I prodotti che stanno per scadere vanno messi nell'ultimo piano del frigorifero.	☐	☐
e.	Prima di fare la spesa, è bene stendere una lista dei prodotti che ci servono.	☐	☐

8. Secondo te, perché non si deve mai fare la spesa a digiuno?

- ☐ A. Perché, quando si ha fame, si è tentati di acquistare troppi prodotti.
☐ B. Perché, a stomaco vuoto, si rischia di acquistare qualsiasi cibo senza badare al prezzo.
☐ C. Perché, se si è affamati, si acquistano anche prodotti inutili.
☐ D. Perché, con i morsi della fame, non si distinguono i cibi salutarì da quelli nocivi.

9. Perché il single che acquista ogni giorno la sua cena spreca meno delle famiglie che fanno rifornimenti al supermercato?

10. Se in una confezione di prosciutto troviamo la dicitura «consumare preferibilmente entro il 30/11/2016», come ci dobbiamo comportare?

- ☐ A. Dobbiamo assolutamente mangiare il prosciutto entro la data indicata.
☐ B. Possiamo mangiare il prosciutto anche dopo quella data facendo uso di buon senso.
☐ C. Possiamo mangiare il prosciutto anche il giorno 1/12/2016, ma a nostro rischio.
☐ D. Possiamo mangiare il prosciutto anche una settimana dopo la data indicata, perché «preferibilmente» significa che esso è commestibile anche dopo una settimana.

11. I verbi «apriamo, odoriamo, assaggiamo» (riga 49) hanno valore esortativo o imperativo?

12. In base alla figura, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	La figura evidenzia l'impatto ambientale degli sprechi dal campo alla tavola in Italia.	☐	☐
b.	Gli sprechi sono misurati in tep (quintali equivalenti di petrolio).	☐	☐
c.	Lo spreco di cibo nell'industria alimentare è maggiore rispetto allo spreco dei prodotti lasciati nei campi.	☐	☐
d.	La quantità complessiva degli sprechi in Italia corrisponde al riscaldamento annuale di 122.000 appartamenti di 100 mq.	☐	☐

ARGOMENTARE

TEMA: I GRAFFITI

Piero Ottone

Muri, murales, graffiti e scarabocchi

Nel brano che segue, la "tattica" argomentativa consiste nel venire incontro, inizialmente, alle ragioni degli oppositori: tale atteggiamento ragionevole e accomodante, infatti, darà poi maggiore credibilità alle conclusioni dell'autore.

Mi sono già occupato qualche volta di coloro che scrivono (o disegnano) sui muri. Criticandoli, tutto sommato: ma senza particolare rancore, anche per il fatto che qualche somiglianza tra loro e noi, giornalisti, è sostenibile. Loro scrivono sui muri, noi scriviamo nei giornali, ma sempre di scrivere si tratta.

Non facevo le dovute distinzioni, lo ammetto, fra coloro che semplicemente scarabocchiano, e gli autori di quei disegni che vanno sotto il nome di graffiti. Colpa mia? Può darsi: forse avrei dovuto distinguere. Fatto sta che molti graffitari se la sono presa a male; e ancora adesso ricevo di tanto in tanto una lettera arrabbiata, in cui mi si accusa di scrivere su argomenti che non conosco, mi si ordina di non farlo mai più.

A giudicare da queste lettere i graffitari, o per lo meno alcuni di loro, non sono persone di buon carattere. Ciò premesso, vogliamo scambiare qualche idea sui graffiti? Non so se abbiano significati esoterici che mi sfuggono, e che non sono tenuto a sapere. Posso dire l'impressione che ne ricavo quando mi capitano sott'occhio (il che accade sempre più spesso). I graffitari sostengono che i loro graffiti sono opere d'arte, e può darsi che abbiano ragione.

Su quel che è arte, su arte e non arte si può discutere a lungo. Esiste una linea di confine fra ciò che è opera d'arte e ciò che non lo è? Fra poesia e non poesia? A scuola abbiamo imparato che secondo certi filosofi esiste. Altri sono di altra opinione; da parte mia, per quel che vale il mio parere, mi limito a constatare che i giudizi sugli artisti e sulle loro opere sono soggettivi, variano da un'epoca all'altra.

Vi sono graffiti e graffiti, naturalmente: sono pronto ad ammettere che alcuni raggiungano, quando va bene, un buon livello artistico. Ma

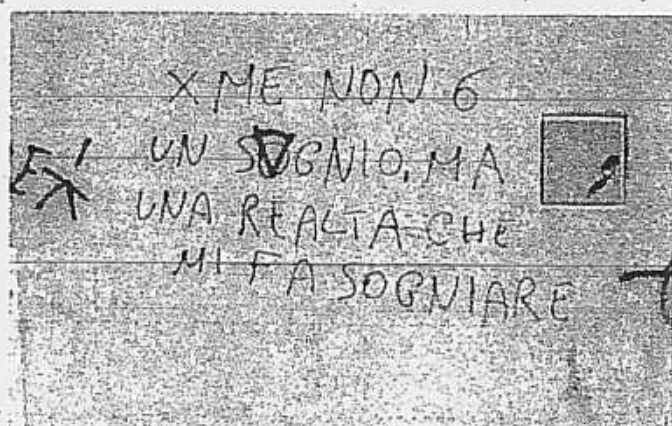
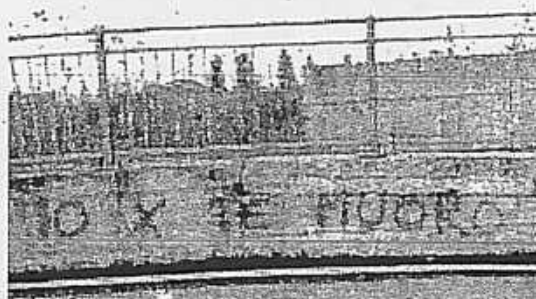
basta questo per passare alla seconda affermazione dei graffitari, e cioè che è nel loro diritto di scrivere e disegnare in libertà? A mio parere, proprio no: neanche se le loro creazioni toccassero le più alte vette della creazione artistica.² Anche gli artisti, per eccelsi³ che siano, devono sottostare⁴ ad alcune regole di convivenza.

Una ragazza che si presenta come una "che scrive sui muri" ma non scrive il suo nome, lo ammette implicitamente nella lettera che mi manda, per altro molto aggressiva e categorica. I graffitari, essa dice, scrivono e disegnano sui muri di edifici pubblici e sui treni, non su edifici privati; dal che ricavo che anch'essa ammette l'esistenza di limiti per la loro attività graffitante.

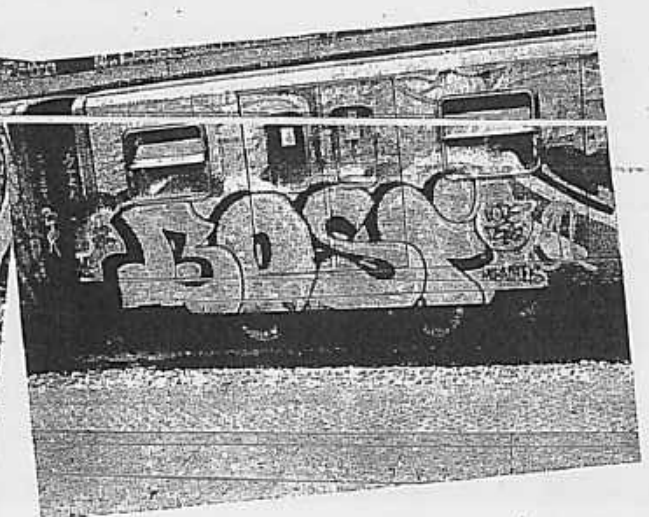
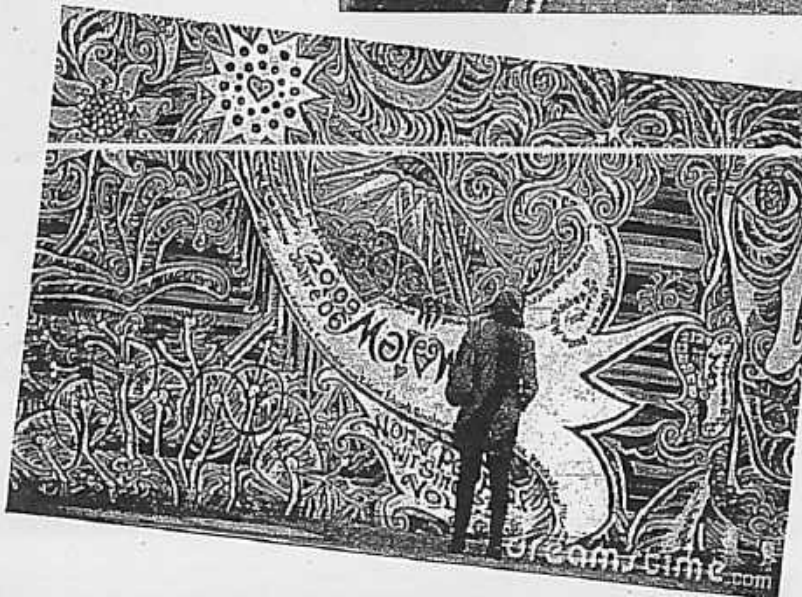
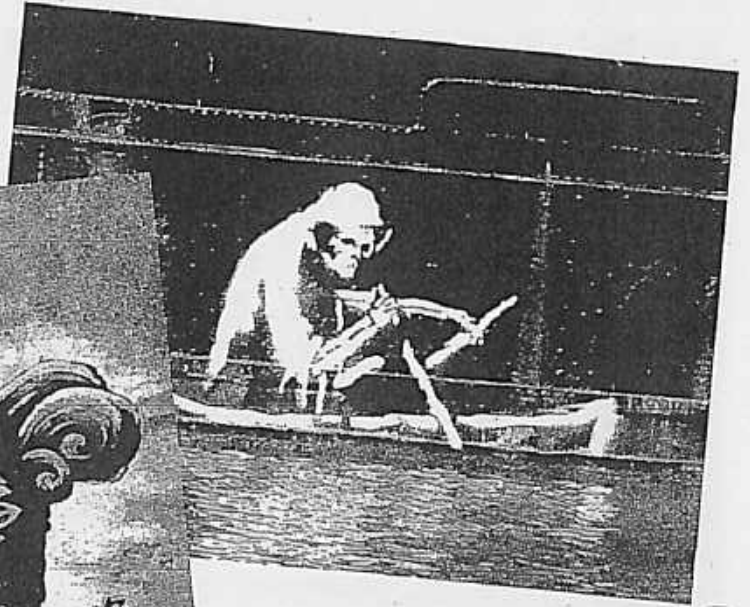
Mi rallegro per l'esclusione degli edifici privati: ma con quale diritto i graffitari ritengono che i muri di proprietà pubblica siano a loro disposizione? Perché infliggono il loro genere artistico, che può piacere e non piacere, alla cittadinanza? Che dire dei treni, che sembrano album a colori semoventi? Già è difficile prenderli sul serio, i nostri treni, per il modo in cui viaggiano: tutti quei fiori dipinti sulle vetture non migliorano la situazione.

Tributo dunque tutto il rispetto ai graffitari e alla loro capacità creativa: ma vorrei che si producessero⁵ solo su richiesta.

(liberamente tratto da «il Venerdì», inserto di «la Repubblica», 25 giugno 1999)



ITA
Argomentare



Argomentare I GRAFFITI

1) Individua il problema affrontato nel testo e riscrivilo sotto forma di domanda.

2) Riassumi in poche righe la tesi dell'autore.

3) Come reagisce l'autore di fronte a queste due affermazioni? Spiegalo con parole tue:

a. Bisogna distinguere tra graffiti che hanno un valore estetico e graffiti che non ne hanno.

b. Bisogna distinguere tra i graffiti realizzati sui muri e altre cose pubbliche e quelli fatti sui muri privati.

4) Che cosa ne pensi dell'argomento? Credi che le scritte e i dipinti sui muri siano arte oppure no? Credi che i graffitari abbiano il diritto di utilizzare le proprietà pubbliche o private per le loro creazioni?

Compila una tabella con i pro e i contro sull'argomento e in seguito discutine con il resto della classe.